(N. 293-A)

Resoconti XV

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1980 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1980-1982

ESAME IN SEDE CONSULTIVA DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE PER L'ANNO FINANZIARIO 1980

(Tabella n. 15)

Resoconti stenografici della 11ª Commissione permanente

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

INDICE

GIOVEDI 29 NOVEMBRE 1979

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 796, 801
BOMBARDIERI (*DC*), *relatore alla Commissione* 796

GIOVEDI' 6 DICEMBRE 1979

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 801, 809
BREZZI (*Sin. ind.*) 808
MANENTE COMUNALE, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . 807
PANICO (*PCI*) 801
ROMEI (*DC*) 804, 807

MARTEDI' 11 DICEMBRE 1979

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 809, 818
CAZZATO (*PCI*) 811
LUCCHI Giovanna (*PCI*) 815
PITTELLA (*PSI*) . . . . . .*Pag.* 810
ZICCARDI (*PCI*) 817

GIOVEDI' 13 DICEMBRE 1979

PRESIDENTE . . . *Pag.* 818, 828, 832 e *passim*
ANTONIAZZI (*PCI*) 828
BOMBARDIERI (*DC*), *relatore alla Commissione* 819, 829, 832
CAZZATO (*PCI*) 832, 833
DERIU (*DC*) 825
GRAZIOLI (*DC*) 829
PANICO (*PCI*) 826
SCOTTI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale* . . . . . 822, 826, 828 e *passim*

SEDUTA DI GIOVEDI' 29 NOVEMBRE 1979

Presidenza del Presidente CENGARLE

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 (293)

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella n. 15)

(*Esame e rinvio*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-82 — Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1980 ».

Prego il senatore Bombardieri di riferire alla Commissione sul predetto stato di previsione.

BOMBARDIERI, *relatore alla Commissione*. L'esame del bilancio dello Stato e della previsione di spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale offre l'occasione per considerare nel loro insieme gli sviluppi recenti della politica del lavoro e gli impegni per il prossimo avvenire. Di fronte ad una stagnazione produttiva congiunta a crescenti tensioni sui prezzi, quali si prospettano per il 1980, il bilancio dello Stato (pure nelle rigidità che lo caratterizzano) dovrebbe assolvere ad una funzione al tempo stesso di sostegno della domanda e di contenimento dell'inflazione. La sfavorevole congiuntura potrà avere conseguenze sul mondo del lavoro. Ci si dovrebbe pertanto attendere che le previsioni di spesa del Ministero competente fossero tali da affrontare con mezzi adeguati gli interventi di competenza.

Alla luce di queste considerazioni, l'esame politico (e non puramente contabile) delle previsioni di spesa del Ministero del lavoro presenta una singolare divaricazione tra le indicazioni di politica del lavoro espresse nella presentazione e le voci di spesa. La presentazione, infatti, è aperta a molte proposte innovative. Le voci di spesa, invece, sono in massima parte dovute ai trasferimenti per la previdenza sociale, ed in misura minore al funzionamento dei tre apparati: centrale, periferico degli uffici del lavoro e del collocamento, e periferico degli ispettorati del lavoro. L'innovazione, peraltro, dovrebbe passare all'interno di queste voci, per realizzare una più incisiva politica del lavoro: ma per ora non è facile vedere in quale modo gli stanziamenti di bilancio siano indicativi di questa volontà innovatrice.

Pur avendo presenti queste difficoltà, è possibile tentare un esame congiunto delle previsioni della spesa con i principali problemi della politica del lavoro: occupazione, collocamento, formazione professionale, costo del lavoro, pensioni.

A) Ovviamente il problema principe per i suoi riflessi sociali è quello dell'occupazione. Sarebbe necessario pertanto accertarne lo stato effettivo, le tendenze e le prospettive più significative che ne caratterizzano l'evoluzione più recente. Allo stato non è agevole, tenuto conto che il sistema informativo sulle forze di lavoro, sulla occupazione ed in genere sulla fenomenologia del mercato del lavoro è estremamente carente soprattutto sotto il profilo qualitativo.

Comunque gli indicatori disponibili — mi riferisco ora alle rilevazioni ISTAT — segnano che 1.697.000 persone sia pure in differenti situazioni hanno dichiarato di essere in cerca di occupazione. Di esse, 234.000 si sono dichiarate disoccupate, ossia in cerca di occupazione. In seguito alla perdita dell'occupazione precedentemente posseduta, 848.000 hanno affermato di essere in cerca della prima occupazione ed infine 615.000, pur essendosi inizialmente dichiarate in condizioni non professionali, hanno affermato successivamente di cercare lavoro.

Tra le persone in cerca di occupazione 1.252.000 pari al 73,8 per cento sono giovani in età da 14 a 29 anni; di essi circa il 38 per cento è fornito di diploma di scuola media superiore o di laurea.

Le donne, che costituiscono il 56,5 per cento del totale delle persone in cerca di occupazione sono, in dettaglio il 43,2 per cento dei disoccupati, il 52 per cento delle persone in cerca di prima occupazione ed il 67,8 per cento delle altre persone in cerca di lavoro.

Altro indicatore da evidenziare è quello del tasso di disoccupazione (rapporto tra il totale delle forze di lavoro ed il numero delle persone in cerca di occupazione). Esso è pari al 7,7 per cento; al 5 per cento per gli uomini ed al 13,3 per cento per le donne. Il tasso di disoccupazione giovanile — calcolato rapportando alle forze di lavoro in età 14-29 anni i giovani dello stesso gruppo di età in cerca di occupazione — risulta del 18,8 per cento. Per le forze di lavoro con età da 30 anni in poi il tasso è invece del 2,9 per cento.

Il tasso di disoccupazione che, come detto, è pari per l'intero Paese al 7,7 per cento è fortemente crescente nel passaggio dal Nord verso il Sud:

5,6 per cento nell'Italia settentrionale;

8 per cento nell'Italia centrale;

10,9 per cento nell'Italia meridionale e insulare.

Gli iscritti nelle liste di collocamento (rilevazione curata dal Ministero attraverso i suoi organi periferici, nel mese di settembre ultimo scorso) — nei confronti del corrispondente mese dello scorso anno — segnano un aumento del 3,3 per cento essendo passati da 1.538.825 a 1.589.982.

In particolare la 1ª classe (disoccupati per cessazione di un rapporto di lavoro) ammonta a 831.918 unità mentre la II classe (giovani e inoccupati) a 758.064. Anche per questa serie di dati si ha un andamento progressivo dal Nord al Sud del Paese. Il confronto tra il settembre 1979 e quello 1978 indica infatti una diminuzione degli iscritti dell'1,7 per cento nell'Italia settentrionale, un aumento del 3,4 per cento in quella centrale, del 5,4 per cento in quella meridionale ed infine del 7 per cento in quella insulare.

Il tradizionale dualismo economico Nord-Sud che balza evidente dalle due serie di dati citati dovrebbe essere arricchito da altri fattori per avere un approccio più significativo con la realtà del mercato del lavoro. Bisognerebbe esaminare il fenomeno all'interno dei diversi settori, per aziende grandi e medio grandi in contrapposizione con le imprese piccole e andare anche oltre fino alla conoscenza dell'economia parallela o sommersa.

Peraltro a fronte delle cifre sopra riportate vi è da ricordare che secondo le stime del CENSIS, in Italia vi sarebbero circa 400.000 lavoratori stranieri.

È necessaria una strategia di lungo periodo che elimini quella che ritengo la principale distorsione del mercato del lavoro.

È la divaricazione tra il sistema scolastico e di formazione professionale e il mercato del lavoro che mentre consente una scolarità di parcheggio di masse di giovani che sono destinate a trovare sbocchi professionali impiegatizi sempre più insufficienti e che non riescono ad inserirsi nei processi di riconversione economica ed industriale in atto, lascia inevasa una cospicua quota di domanda di lavoro di tipo operaio e anche di manovalanza generica espressa dalle imprese, soprattutto piccole e medie, e che contribuisce a determinare il fenomeno.

Si avverte, e in modo rilevante, l'importanza di migliorare la qualità e le condizioni di lavoro per superare queste strozzature che si concretano nella resistenza ad accettare lavori ritenuti qualitativamente inferiori, anche quando gli stessi non siano economicamente svantaggiosi.

Questo rifiuto crea gli spazi, sia pure in modo non esclusivo, per l'immigrazione clandestina e il problema deve essere affrontato con ogni possibile mezzo, (penso, in questo momento, ad una rivalutazione del lavoro manuale sia sotto i profili più strettamente economici, sia sotto i profili culturali e sociali), anche pe revitare una dilatazione del fenomeno, destinato a diventare sempre più acuto nella misura in cui si accresce il livello della scolarizzazione della manodopera occupata o in cerca di occupazione e quindi si accrescono le sue aspettative verso il contenuto del lavoro.

Per i problemi specifici del lavoro giovanile, l'esperienza sembra confermare che, in pratica, più che alle illusorie possibilità di interventi straordinari, realizzazioni valide derivano dalla funzionalità dei servizi preposti al raccordo tra scuola, formazione professionale e lavoro (oltre che, naturalmente, dall'allargamento delle occasioni di lavoro).

B) La situazione del mercato del lavoro così come sommariamente delineata presenta caratteristiche ed esigenze sostanzialmente diverse e profondamente nuove rispetto agli schemi concettuali ed operativi cui siamo abituati a far riferimento.

Al tradizionale approccio quantitativo si accompagna oggi una considerazione più accentuata verso i problemi di carattere qualitativo del mercato del lavoro.

Si avverte ogni giorno di più che il problema vero è nel funzionamento del mercato del lavoro, delle scelte relative, dei criteri di comportamento individuale e collettivo, dell'azione pubblica nel settore.

Non possiamo portare avanti una linea basata soltanto sulla « domanda » di lavoro e sulla sua concreta primazia nei meccanismi del mercato del lavoro. Oggi avvertiamo costantemente quale forza condizionante abbia il flusso e le caratteristiche della « offerta ».

Ben venga quindi il progetto ministeriale sul rinnovamento dei servizi dell'impiego che recentemente il Ministro del lavoro, di concerto con le Regioni, ha presentato alla Commissione della CEE. Il progetto integrato di osservatori, al livello nazionale e regionale, con richiesta di finanziamento da parte del Fondo sociale europeo, studia l'analisi dell'offerta, quella della domanda, le indagini sugli esiti scolastici, i sistemi di formazione professionale, con riferimento anche a specigiche problematiche territoriali e settoriali.

Una approfondita conoscenza del mercato del lavoro in Italia è il fondamento di una riforma dei servizi di collocamento.

I collocatori sono oggi i notai, non i promotori dell'avviamento al lavoro: il collocamento è una registrazione, non un servizio. Se ciò poteva funzionare quando grandi masse di disoccupati non scolarizzati offrivano braccia ad una domanda sostanzialmente non qualificata, non funziona più in una situazione avanzata, quale quella italiana, in cui l'offerta emergente esprime in maniera diversificata i suoi bisogni.

Per questo il Ministero del lavoro deve riformare l'attuale collocamento, per dare vita, appunto, ad un servizio nazionale dell'impiego che promuova l'incontro tra domanda ed offerta; renda organici i momenti dell'orientamento, della formazione e dell'avviamento al lavoro degli inoccupati, possa infine agire con flessibilità sulle diverse fasce che compongono questi ultimi, assicurando priorità e assistenza a quelle che, a seconda dei contesti territoriali e dei settori produttivi, risultano più drammaticamente esposte.

Anche per il collocamento si è avviato, sia pure con notevole ritardo, un processo di sperimentazione, teso a verificare come, in diversi contesti, i processi di adeguamento tra domanda ed offerta possano essere agevolati da un servizio dell'impiego che, senza rigide scelte aprioristiche, responsabilizzi le forze sociali insieme alle Regioni sul compito di gestire i processi di avviamento al lavoro o di formazione delle diverse fasce, di riconversione, di assistenza.

Tale disegno, che ha già ricevuto l'assenso ed un concreto aiuto finanziario da parte della Comunità europea, per l'espletamento delle necessarie ricerche territoriali e la formazione degli operatori destinati a confluire nelle segreterie tecniche delle Commissioni locali, è stato presentato alla Camera dei deputati e per esso è stata richiesta la procedura d'urgenza.

C) In materia di formazione professionale, completato il processo di trasferimento alle Regioni e definiti i criteri generali mediante la legge quadro, restano aperti moltissimi problemi, sia quelli relativi alle competenze residue, sia quelli riguardanti l'indirizzo ed il coordinamento in vista di adeguare le strutture esistenti ai nuovi compiti imposti dal mutare della professionalità. Siccome, poi, la legge-quadro ha scelto di non provvedere alle pur urgenti revisioni del rapporto di apprendistato, sarà necessario che Governo e Parlamento si diano carico di colmare questa lacuna, con una normativa rispondente ai tempi nuovi.

Nell'esame delle previsioni di spesa, va osservato che i relativi capitoli (iscritti per il conto capitale) subiscono una notevole trasformazione. Infatti, viene meno il « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori » (per 20 miliardi e 385 milioni, capitoli 8051 e 8052) e vengono iscritti stanziamenti per 30 miliardi per le attività residue

del Ministero del lavoro (capitoli 8055 e 8056), come indicato all'articolo 47 della legge finanziaria per il 1980.

Questi finanziamenti (compresi quelli destinati all'ISFOL) mettono in condizione il Ministero di esercitare non solo le funzioni residue, ma di svolgere anche un ruolo da protagonista, nelle sue specifiche funzioni di indirizzo e di coordinamento: le quali richiedono, più che disponibilità finanziarie, capacità innovative da parte dell'Amministrazione centrale ed atteggiamento di collaborazione da parte delle Regioni.

D) Sono note le questioni di funzionamento e di finanziamento della Cassa integrazione guadagni.

L'andamento crescente della spesa induce ad una serie di riflessioni, non solo di natura finanziaria.

Dal 1975 fino all'agosto 1979 il numero delle ore autorizzate per gestione e per settore tende ad un progressivo aumento e lo stesso dicasi per i disavanzi.

Si tratta quindi di creare le condizioni perchè le imprese ricorrano alla Cassa integrazione guadagni esclusivamente nelle situazioni previste dalla legge. E si impone, ugualmente, una modifica alla normativa (ed un controllo nella gestione) per evitare che si determinino evidenti situazioni di abusi, per collusione tra imprese e lavoratori, che rappresentano un improprio ed inoppurtuno finanziamento del « lavoro nero ».

L'altro grande problema di riqualificazione della spesa pubblica riguarda le forme che assumono i sussidi di disoccupazione. Oggi in Italia coesistono molteplici forme di assistenza: basti pensare alla Cassa integrazione guadagni nelle sue varie articolazioni: ordinaria, straordinaria, dell'edilizia, dell'agricoltura; ai trattamenti speciali di disoccupazione che prevedono la corresponsione del 66 per cento del salario nell'industria e nell'agricoltura, ove peraltro opera altro trattamento speciale nella misura del 40 per cento per talune categorie di lavoratori, ed infine all'indennità ordinaria di disoccupazione che, come è noto, è estremamente ridotta trattandosi di una prestazione di sole lire 800 giornaliere. Sembra giusto ricordare che l'indennità di disoccupazione ordinaria è ferma a lire 800 da diversi anni e che sarebbe opportuno almeno una sua rivalutazione.

Ora, a parte che da tale congerie di provvedimenti, assistenziali e non, restano fuori tutti quelli che non hanno precedenti lavorativi e, quindi, il vasto mondo di coloro che aspirano ad una prima occupazione, si impone, nell'ambito di un più vasto disegno riformatore della previdenza sociale, un riordinamento di tali istituti che possa prevedere la corresponsione di una prestazione che garantisca un minimo di tutela economica a tutti gli aspiranti ad un lavoro subordinato.

E) Le questioni del costo del lavoro, in questa sede, vanno riferite alle attività predisposte dal Ministero del lavoro ed ai finanziamenti relativi alla fiscalizzazione degli oneri sociali.

La stagione dei rinnovi dei contratti di lavoro per le maggiori categorie dell'industria ha confermato che l'ampia autonomia riservata alla contrattazione non esclude — ma, anzi, in molti casi richiede — un intervento pubblico di mediazione, volto non solo a favorire la composizione delle vertenze, ma anche ad orientarne la conclusione in coerenza con esigenze di generale interesse. Ciò non esaurisce certo la funzione pubblica, che si esplica in una varietà di forme — da quella promozionale nel settore della cooperazione a quella ispettiva — vista la necessità di accompagnare lo svolgimento dei rapporti di lavoro con iniziative volte ad integrare l'autotutela che i lavoratori esercitano mediante la loro attività sindacale.

Un'iniziativa interessante, che va segnalata, è quella di realizzare una raccolta sistematica dei contratti (nazionali, provinciali ed aziendali, almeno quelli relativi alle maggiori imprese) sia per favorirne la conoscenza ed i confronti, sia per facilitarne la consultazione e l'interpretazione. La grande varietà di contratti ora vigenti rende complessa, ma certamente utile, questa raccolta sistematica.

Dal punto di vista della spesa pubblica, la voce più rilevante da segnalare è quella riguardante la fiscalizzazione degli oneri sociali. Al capitolo 3589 viene iscritto un importo di 1.327 miliardi (154 miliardi in più rispet-

to al 1979) per la fiscalizzazione dei contributi INPS a favore del Mezzogiorno. L'aumento del 13 per cento (inferiore alla dinamica retributiva prevista) può giustificarsi solo nel caso in cui lo stanziamento per il 1979 sia risultato eccedente rispetto alle necessità; altrimenti l'importo per il 1980 dovrebbe risultare inadeguato, anche nell'ipotesi di stazionarietà dell'occupazione (e tanto più nell'ipotesi auspicabile di incrementi di occupazione).

Problema diverso si pone per l'altra fiscalizzazione, cui fa riferimento il capitolo 3602 per il 1980: si tratta della fiscalizzazione dei contributi INAM, prevista a partire dal febbraio 1977 per il contenimento del costo del lavoro e dell'inflazione.

Naturalmente questa scelta conferma l'opzione del Governo di avviare — in corrispondenza all'Istituzione del Servizio sanitario nazionale — una graduale assunzione a carico del fisco della spesa sanitaria che ora grava sulla produzione.

Questa opzione è prevalsa su altre possibili scelte alternative, che avrebbero potuto diversamente indirizzare i mezzi finanziari messi a disposizione, secondo criteri diversi.

F) Dai prospetti riepilogativi che illustrano lo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro (a pagina III e VII) balza in evidenza che la voce di gran lunga prevalente è quella dei trasferimenti correnti, a sua volta concentrata sui capitoli di spesa della previdenza sociale. Nonostante ciò, non sembra necessario entrare nel merito di aspetti diversi da quello della fiscalizzazione, ora richiamato, in quanto ciò indurrebbe ad esaminare i complessi problemi della previdenza, ed in particolare delle pensioni, che sono all'esame del Parlamento, sia con riferimento alle disposizioni contenute nella legge finanziaria, sia per la riforma delle pensioni di cui si discute.

A conclusione di queste note illustrative, sembra necessario riprendere in esame, con qualche accenno ulteriore, il problema della funzionalità delle strutture del Ministero del lavoro. Con riferimento al 1980, la classificazione economica mette in evidenza che, sui 135 miliardi previsti per le strutture centrali e periferiche, degli uffici del lavoro, dei centri di emigrazione, delle sezioni di collocamento e degli ispettorati del lavoro, 115,5 miliardi sono relativi al personale in attività di servizio. Gli allegati consentono al riguardo un'analisi per funzioni e per qualifiche, con i relativi parametri e costi.

Tutto ciò consente solo l'esame degli aspetti economici e finanziari. Occorre, quindi, una valutazione sull'efficienza e sulla funzionalità del Ministero per accertare se la struttura è in condizioni di perseguire gli obiettivi economici e sociali precedentemente illustrati.

Una considerazione attenta e ponderata consente di rilevare la differenza notevole che esiste tra la quantità e la qualità delle funzioni da assolvere e la disponibilità di risorse umane da dedicare a tal fine. Negli ultimi sei anni il numero degli impiegati in attività di servizio ha subito una flessione del 19,3 per cento. In particolare nei singoli ruoli il decremento è stato del 10 per cento nel ruolo centrale, del 12 per cento negli ispettorati del lavoro, del 23,1 per cento negli uffici del lavoro, del 20,7 per cento nei collocatori.

Il decremento è dovuto alle note disposizioni legislative: legge n. 336 del 1970 e successive modificazioni e decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972 per la parte relativa all'esodo dei funzionari della carriera direttiva.

Per effetto della prima legge i posti lasciati vacanti dagli ex combattenti vengono detratti dagli organici, mentre le vacanze determinate dall'esodo dei funzionari della carriera direttiva hanno reso « indisponibili » i corrispondenti 537 posti lasciati liberi.

Gli effetti più evidenti della carenza numerica dei quadri operativi si rilevano nei settori dell'ispezione del lavoro e dei servizi dell'impiego.

Secondo il censimento ISTAT del 1971, il numero globale delle aziende operanti nel territorio nazionale e comunque soggette alla vigilanza dell'Ispettorato del lavoro assomma a circa 3 milioni di unità, con oltre 15 milioni di addetti.

A fronte di una consistenza così rilevante di aziende, da sottoporre a controlli e veri-

fiche, l'Ispettorato del lavoro dispone oggi di circa 1.000 unità ispettive.

Va aggiunto che tra detti elementi il personale ad alto livello tecnico specialistico, quali ingegneri, chimici, medici è molto esiguo: 133 unità di cui 102 ingegneri, 10 medici e 21 chimici, che si riduce ancora di più sol che si tenga conto che molti di tali elementi sono impegnati anche e soprattutto nei compiti direzionali degli uffici.

Anche nel settore dei servizi svolti dall'ufficio del lavoro e loro sezioni zonali, comunali e sezionali si notano le stesse macroscopiche difficoltà, che compromettono seriamente la funzionalità degli uffici.

È evidente pertanto che il Ministero del lavoro per realizzare comportamenti dinamici ed efficienti deve ottenere sollecitamente l'adeguamento dei mezzi e del personale, adeguamento che oltre che quantitativo deve essere anche qualitativo.

Le funzioni fissate dall'ordinamento e quelle che si presentano in prospettiva (politica attiva dell'impiego, composizione delle controversie di lavoro, disciplina previdenziale, sviluppo del movimento cooperativo) per le complesse interazioni con il sistema economico, esigono una preparazione professionale dei quadri direttivi e di concetto diversa da quella rivestita tradizionalmente.

In conclusione, con l'attenzione rivolta alla varietà dei problemi implicati ed in primo luogo al problema dell'occupazione nel Mezzogiorno, propongo alla Commissione di esprimere parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1980.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Bombardieri per la sua ampia ed approfondita relazione e propongo alla Commissione di aggiorane i nostro lavori.

Non facendosi osservazioni, il seguito dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1980 è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10,45.

SEDUTA DI GIOVEDI' 6 DICEMBRE 1979

Presidenza
del Presidente CENGARLE

I lavori hanno inizio alle ore 10,20.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 (293)

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella n. 15)

(*Seguito dell'esame e rinvio*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 » (293) — Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella n. 15).

Dichiaro aperta la discussione generale.

P A N I C O . Subito dopo il parere dato da questa Commissione alla legge finanziaria, oggi, dopo la puntuale relazione del senatore Bombardieri, ci accingiamo a discutere lo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1980. Sono state affrontate nella relazione e trovano scarso riscontro nel bilancio alcune questioni di carattere generale. Si è constatato che la disoccupazione nel nostro paese dal settembre 1978 al settembre 1979 è aumentata del 3,3 per cento e che, in particolare, l'aumento della disoccupazione è più marcato nel Mezzogiorno e nelle isole. Nel momento in cui facciamo questa constatazione, credo, però, che non siano stati avvertiti alcuni elementi della nuova disoccupazione. Se, per esempio, diamo uno sguardo alla situazione della disoccupazione tra le nuove leve, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, si riscontra che in generale è solo il frutto di

una brutta propaganda l'affermazione che queste non vogliono lavorare. Invece, dai dati della relazione — rilevabili da tutte le statistiche — si evince chiaramente che i giovani vogliono lavorare, ma che non vi è per loro possibilità di occupazione. L'incremento della disoccupazione è soprattutto in direzione delle categorie giovanili.

Un altro fenomeno che scopriamo con ritardo, anche se l'abbiamo discusso in Aula, è che, mentre siamo un paese di notevole esportazione di manodopera (abbiamo molte volte denunciato lo spopolamento delle città meridionali, delle campagne, delle zone interne), di contro si ha che oltre 400.000 sono i lavoratori degli altri paesi emigrati in Italia. È un fenomeno, però, che constatiamo soltanto, senza fare niente di concreto di ciò che si dovrebbe fare, almeno per quanto riguarda il controllo, i contratti, per porre questi lavoratori — così come detto nella nostra interpellanza recentemente discussa in Aula — alla pari di tutti gli altri, e non permettere ai datori di lavoro di usare questa manodopera per produrre sottosalario, con gravi inadempienze delle leggi previdenziali ed assistenziali. Si constata, ma non si dice chiaramente che cosa deve essere fatto per far sì che queste situazioni siano sanate.

Dallo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro si trae l'impressione che il mercato del lavoro, sia per quanto dicevo prima, sia in generale, non sia controllato, non si sia in grado di controllarlo. E qui l'esame è limitato soltanto al settore industriale e a quello commerciale. Se si scendesse nel settore agricolo, si dovrebbe purtroppo constatare che, nonostante le leggi e alcuni strumenti operativi che sono stati dati, in questo settore impera ancora il mercato di piazza. Per esempio, in tre comuni della Puglia del Basso Tavoliere, secondo una sia pure approssimativa indagine, per quanto riguarda la raccolta dell'uva si è avuta questa situazione: in un comune sono state fatte 25.000 giornate lavorative, in un altro 12.000, nel terzo 10.000. Di queste, sono state registrate all'ufficio di collocamento soltanto il 10 per cento delle giornate effettuate. La rimanenza, quindi, è tutta mercato di piazza. Il senatore Bombardieri diceva che gli uffici di collocamento altro non sono che uffici notarili, ma neanche questo! Se si guarda il fenomeno sotto questo aspetto, se questa è la situazione, il bilancio del Ministero del lavoro dovrebbe tener conto di questo fatto e si dovrebbero indicare i modi per una radicale modificazione, per un controllo concreto del mercato del lavoro in tutte le sue implicazioni. Si fa giustamente rilevare che soprattutto le strutture decentrate sono insufficienti e non assolvono ai compiti cui sono preposte, ma poi non si dice che cosa bisogna fare perchè questa situazione sia modificata, almeno per quanto riguarda il potenziamento delle strutture.

È vero che i quadri sono diminuiti, che la legge n. 336 ha operato una falcidia anche in questo settore, ma allora è chiaro che la spesa in questa direzione deve avere un altro carattere, e si deve dire chiaramente cosa manca. Se si vuole porre rimedio a questo stato di cose, lo stanziamento in questa direzione appare assolutamente insufficiente, e bisogna indicare le possibili soluzioni del problema, bandire concorsi per avere più personale disponibile.

Un discorso a parte merita la funzione degli Ispettorati del lavoro. Anche qui mancano i quadri, il personale è insufficiente per i compiti di questi uffici, preposti alla vigilanza e all'applicazione delle leggi sociali. Il senatore Bombardieri ha citato dati significativi — numero di aziende e di lavoratori — a proposito di questa situazione, dell'impossibilità di un efficace controllo. E la loro inefficienza, onorevoli colleghi, ha portato alla non credibilità in questi organismi: un fatto preoccupante. Prima, per esempio, gli uffici del lavoro quando convocavano le parti per svolgere opera di mediazione, venivano seguìti, mentre oggi andare all'ufficio del lavoro, provinciale o regionale, per le vertenze è ritenuta una perdita di tempo. Questo scadimento, però, non è nelle funzioni, ma è di carattere generale, oserei dire che è politico. Quando l'ufficio del lavoro, regionale o provinciale, non ha la possibilità, i mezzi sufficienti per intervenire, per assolvere ai propri compiti (parlo, per esempio, delle visite ispettive), la credi-

bilità viene a mancare. È l'inefficienza, sia degli ispettorati del lavoro che degli uffici del lavoro, a livello regionale, provinciale e comunale, che ha portato alla non credibilità da parte dei lavoratori, e quindi al fenomeno, che è soprattutto lamentato nelle campagne, dei lavoratori che fanno collocamento da se stessi.

Dobbiamo fare una cosa molto semplice: potenziare e nello stesso tempo qualificare il personale che abbiamo soprattutto nelle strutture periferiche. E questa è un'esigenza imperativa, onorevoli colleghi. Si deve partire proprio dai collocatori, dal personale che abbiamo negli uffici e arrivare fino agli ispettorati del lavoro per avere quei quadri che in tutte le situazioni ci possano dire concretamente, per esempio, qual è il tasso di inquinamento che ha una determinata fabbrica. Molte volte abbiamo assistito a fatti spiacevoli, a giudizi approssimativi. È un problema questo molto sentito. Sicchè il Ministero del lavoro, anzichè fare formazione professionale, che è demandata interamente alle Regioni, dovrebbe organizzare corsi di preparazione professionale al suo interno, per quello che ho detto prima. Questo non esclude che il Ministero debba avere compiti di promozione, di coordinamento, di trasmissione di esperienze che si fanno da una Regione all'altra, da un posto all'altro. Un coordinamento che non sia soltanto una constatazione, ma un fatto concreto. Perchè la formazione professionale non può essere lasciata nella situazione attuale. Compito del Ministero dovrebbe essere quello di indicare il tipo di mano d'opera necessaria, gli elementi che si riscontrano nelle Regioni italiane. E su questi dati le Regioni devono indire corsi non di parrucchieri, come è avvenuto per molto tempo, ma legati alla realtà socio-economica locale. I corsi attuali non sono più appetibili. Prima c'era un certo compenso, i partecipanti avevano diritto alle marche assicurative, all'assistenza medica, farmaceutica. Oggi non c'è più niente, oppure soltanto quindicimila lire al mese. Come volete voi che un giovane partecipi ad un corso di addestramento professionale con quindicimila lire al mese?

Un elemento che sottolinea nella relazione il collega Bombardieri è il fenomeno nuovo di tutti questi giovani in cerca di prima locamento e della lista della legge 285 del 1977. Che cosa dobbiamo allora far fare a questi giovani? Bisogna guardare a quello che si faceva ieri? Certo è che la situazione va affrontata seriamente. Per noi significa considerare prima di tutto la gran massa degli iscritti, soprattutto nelle liste giovanili, e collegare le iniziative con i programmi delle Regioni. I risultati della legge 285 sono stati veramente scarsi; si era parlato dell'assistenza agli anziani da parte dei giovani, per esempio, opera meritoria; ma per tutto il resto? Alcuni giovani sono stati impiegati nei provveditorati alle opere pubbliche, dieci, quindici, senza fare niente o a fare solo qualche cosa, magari perchè gli uffici erano impreparati ad utilizzare questi giovani. Abbiamo ora una scadenza, quella del 1980, in cui non avrà più vigore la legge 285. Pare ci siano cinquecento miliardi da utilizzare. Li vogliamo impiegare in forma produttiva, senza umiliare il giovane che vuole andare a lavorare, evitando che il capoufficio dica al giovane che non sa come utilizzarlo.

Corsi di formazione professionale legati alla vocazione, alla situazione socio-economica della Regione devono essere resi possibili, coordinati dal ministero, il quale dovrebbe esaminare a fondo la formazione delle liste dei giovani, la loro preparazione, in modo che la delusione di coloro che cercano lavoro non sia troppo cocente.

C'è poi il problema dei giovani che, raggiunti i ventisei anni, se hanno frequentato l'università, non hanno più assistenza medica. L'Università è sempre più parcheggio di disoccupati. Sono state avanzate proposte da parte di alcune Regioni; c'è chi vuole legiferare, specialmente qualche regione a statuto speciale, in materia di assistenza ai giovani. Si è parlato di dare duecentocinquantamila lire mensili agli iscritti nelle liste speciali, altre Regioni hanno progetti diversi. Ma non si vuole certamente tornare a quelli che sono stati — specialmente dalle nostre parti — i « cantieri di lavoro ». Concepito a quella maniera, non so oggi quali effetti potrebbe avere un cantiere di lavoro.

Altrettanto seria è la situazione per la cassa integrazione. Ho l'impressione, signor Presidente, che molto spesso la mano sinistra non sappia quello che fa la destra. Abbiamo detto alcune cose sulla cassa integrazione sul sussidio di disoccupazione; anche nella legge finanziaria ci sono indicazioni dello stesso Ministro, poi però discutiamo del bilancio e non ne troviamo traccia e l'oratore, di fronte ad una situazione del genere auspica, può soltanto auspicare. Sarebbe allora necessaria una relazione che marchi, sottolinei queste situazioni, in modo che si dia la possibilità di incidere, di dimostrare almeno la volontà di cambiare, visto che ci accorgiamo che questa situazione non può andare avanti così.

Mi sono permesso di sottolineare alcuni gravi problemi in modo che già nel 1980 non dico si possa superare la situazione che abbiamo nel nostro Paese, ma almeno arrivare ad alcuni atti concreti per quanto riguarda la 285, il rafforzamento delle strutture, dei quadri, il coordinamento, i segnali di carattere nazionale circa il controllo del mercato del lavoro, in modo da dare maggiore funzionalità agli ispettorati e da far sì che gli uffici del lavoro acquistino credibilità almeno per i compiti e le funzioni che sono chiamati a svolgere in base alla legge.

È necessario infine, una riforma organica di tutta la materia che si riferisce al collocamento, al mercato del lavoro e alla mobilità.

R O M E I . Signor Presidente, onorevoli colleghi. Nel dare, anche a nome della Democrazia cristiana, l'assenso alla Tabella n. 15 del bilancio per l'anno finanziario 1980, vorrei innanzitutto ringraziare il senatore Bombardieri per la pregevole relazione che è stata sottoposta alla nostra attenzione, una relazione che non si è limitata all'esame delle aride cifre contenute nella tabella, ma che giustamente, come del resto è tradizione di questa Commissione, ha affrontato i problemi essenziali della politica del lavoro. Il senatore Bombardieri ci ha parlato dei problemi dell'occupazione, del collocamento, della previdenza, della cassa integrazione, della mobilità, degli assegni familiari.

Io, senza nulla aggiungere di nuovo a quanto lodevolmente e compiutamente ha detto il senatore Bombardieri, vorrei sottolineare alcune delle questioni da lui sollevate. E comincerò dal problema degli assegni familiari, perchè dal punto di vista della elaborazione delle proposte legislative mi pare sia, almeno dalle notizie che si hanno, uno dei settori più in ritardo. Eppure c'è nella pubblicistica tutta una evoluzione in questa direzione (mi riferisco a una recente pubblicazione di Ermanno Gorrieri) che, dopo avere affrontato inizialmente i problemi della giungla delle retribuzioni, ci ha posti successivamente di fronte (con un volumetto uscito di recente) al problema della giungla dei redditi familiari e, quindi, alla necessità che le forze politiche e il Parlamento provvedano ad affrontare questo problema con provvedimenti che tengano presenti i princìpi sanciti nella Carta costituzionale, secondo i quali il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e, comunque, tale da assicurare a lui e alla sua famiglia una esistenza dignitosa. Mi pare che da questo punto di vista si sia piuttosto indietro e quindi il sottolineare e ricordare questo aspetto vuole costituire una esortazione a noi stessi e in modo particolare al Governo — cui per la visione d'assieme che ha dei problemi della politica del lavoro compete in primo luogo l'obbligo di iniziativa — a dare una adeguata risposta a questo argomento, così sentito ormai dalla opinione pubblica e dalle famiglie del nostro Paese. E ne è prova il successo dello scritto di Gorrieri, il favore che le segnalazioni di Gorrieri hanno riscosso tra i cittadini italiani. Mi rendo conto, certo, che si tratta di grossi problemi, ma è un fatto che riparlarne nel corso della discussione dei bilanci di previsione è diventato quasi un rituale. Non dico che non si sia fatto niente, ma il fatto che ci troviamo a ripeterli ogni anno sta a significare che non si è fatto a sufficienza. Queste mie parole non vogliono essere una critica nè ai precedenti nè all'attuale Ministro del lavoro, del quale sono noti il coraggio e l'iniziativa; ma vogliono soltanto constatare che la gravità di questi problemi rischia di

travolgere anche la capacità di un Ministro intraprendente come quello che adesso regge il Ministero del lavoro.

Sui problemi dell'occupazione vorrei — senza ripetere quanto ascoltato in materia di collocamento e formazione professionale, quindi di ciò che si racchiude sotto il titolo della politica attiva del lavoro — spendere una parola sulla legge n. 285 del 1977 e sulle successive leggi di modifica in materia di occupazione giovanile, soprattutto per accennare a due questioni. In quella legge si prevedeva che, in aggiunta alle iniziative già previste dal testo originario, il Ministro delle finanze avrebbe dovuto predisporre un programma straordinario per l'impiego di giovani nella riorganizzazione del catasto: un problema su cui è fuori luogo spendere parole per sottolinearne l'urgenza, come è dimostrato proprio dagli articoli dell'attuale Ministro delle finanze — scritti però quando ancora non lo era — nei quali si afferma che una delle cause dei miliardi e miliardi di evasioni fiscali nel nostro paese è, secondo la sua valutazione, proprio da attribuire alla disorganizzazione, alla inesistenza del catasto. Non ricordo esattamente le stime del ministro Reviglio, ma egli sosteneva che, per quanto riguarda il reddito tassabile del patrimonio immobiliare e di quello terriero, quello risultante agli effetti tributari rappresenta sì e no il 20 per cento di quello che dovrebbe essere il reddito effettivo.

Quando da professore universitario, Reviglio è diventato Ministro, si è trovato a fare i conti con la realtà e ha dovuto fare, come si dice, di necessità virtù, adattarsi ad una certa situazione e magari proporre soluzioni tributarie diverse da quelle in precedenza auspicate. Non voglio fare una colpa al Ministro delle finanze, ma solo dire che egli si è trovato a non poter attuare soluzioni che prima proponeva.

Non mi risulta, onorevole Sottosegretario, e proprio lei ci potrà dire qualcosa in proposito, che sia stato varato questo programma straordinario di utilizzazione dei giovani per riorganizzare il catasto. In proposito ho rivolto anche una interrogazione al Ministro alla quale attendo risposta; prego il sottosegretario Manente Comunale di farsi interprete presso il Governo di questa esigenza. Un altro punto che vorrei sottolineare, sempre legato all'occupazione giovanile, è quell'accenno che si fa in un'altra norma, sempre della successiva legge di conversione del decreto di modifica della 285, in cui in qualche modo si prefigura per i giovani assunti per progetti di utilità sociale una aspettativa: si dice infatti che questi giovani hanno diritto di preferenza nei concorsi per l'assunzione di personale da parte delle pubbliche amministrazioni dello Stato e locali. Ora ho notizia che in qualche Regione, per esempio nella Regione Calabria, si è legiferato o si sta legiferando, per rendere concreta tale aspettativa. Praticamente si sta tentando di immettere in ruolo o comunque di trasformare il rapporto a tempo determinato o di formazione in rapporto a tempo indeterminato dei giovani assunti in base a tale legge. Credo che da questo punto di vista il problema non possa essere affrontato dalle Regioni, perchè le assunzioni sono avvenute in base ad una legge nazionale. Vorrei rivolgere al Governo, attraverso il Sottosegretario, la richiesta, da parte del Gruppo della Democrazia cristiana, di affrontare il problema della realizzazione di tale aspettativa introdotta nella legge di conversione del decreto di modifica della 285, anche per evitare che si creino situazioni diverse da Regione a Regione, facendo gli italiani disuguali a seconda del luogo in cui vivono.

C'è poi il problema del collocamento. Abbiamo detto più volte che l'Ufficio di collocamento, dalla sua istituzione dal 1948 in poi, si limita a mettere un avallo pubblico di fatti che avvengono al suo esterno, invece di essere il punto di incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, così come avviene in altri paesi europei. In molti casi l'ufficio di collocamento prende solo atto che un lavoratore ha trovato occupazione. Questo soprattutto per quanto riguarda l'agricoltura e le piccole imprese. A questo riguardo non sarei molto d'accordo con l'oratore che mi ha preceduto; che si tratti cioè solo di un problema di quantità di personale, di numero di collocatori, perchè almeno da

quelle scarse conoscenze che ho del funzionamento di questi servizi pubblici in altri paesi, mi risulta, per esempio, che in Germania federale il numero delle persone addette alla gestione del collocamento è circa un decimo del numero di collocatori che abbiamo nel nostro paese. Di estrema importanza è quindi secondo me la riforma del collocamento, che si era tentato di approvare nella passata legislatura e che è finita nel nulla. A mio avviso è l'approccio al problema che deve essere cambiato. La funzione di un servizio di questo genere, cioè, non può essere quella di un'equa distribuzione di occasioni di lavoro insufficienti. In fondo, tutto il dibattito sulla questione della richiesta numerica e sulla esclusione della richiesta nominativa nasce dalla convinzione che questo servizio pubblico debba fare in modo che le scarse occasioni di lavoro siano distribuite secondo il bisogno della gente. Invece il problema centrale è quello messo bene in evidenza anche dalle conclusioni della commissione di indagine sulle strutture e sui livelli retributivi — che non ha niente a che fare con il collocamento — dove si parla del continuo ampliamento della forbice tra qualità della domanda e qualità dell'offerta di lavoro. I lavori che vengono ricercati, soprattutto dalle nuove generazioni sono di tipo diverso, sono quelli di carattere impiegatizio; si rifiuta il lavoro manuale, tanto che — è noto a tutti — l'Italia ha sì il primato della disoccupazione, ma si avvia anche ad essere un paese sempre più simile agli altri paesi europei, con una massiccia presenza di lavoratori stranieri: si parla di centinaia di migliaia.

Problema della previdenza: in occasione della discussione della legge finanziaria abbiamo già affrontato questi temi e, anche sulla base di quanto fu oggetto di quella discussione e di certe indicazioni contenute nel parere votato a maggioranza, ho chiesto all'Istituto nazionale della previdenza sociale se era possibile sapere con esattezza il numero dei lavoratori con 15 anni di contribuzione piena. La risposta che ho avuto è che, per saperlo con esattezza, bisognerebbe tirar fuori dagli scantinati due milioni di fascicoli ed esaminarli uno ad uno. Siamo perciò in presenza di ritardi paurosi. Si è impiantato il grande centro elettronico dell'Istituto — per il quale nel bilancio dello scorso anno e di quelli precedenti sono state stanziate somme piuttosto considerevoli — sicuramente uno dei sistemi d'informatica più moderni d'Europa; ma se non c'è l'*imput* non si può avere l'*output*! In altri paesi sono in grado di dire persino quanti capelli hanno in testa tutti i cittadini, impiegando bene queste sofisticate macchine elettroniche. Ho fatto l'esempio dei lavoratori con 15 anni di contribuzione, ma potrei anche parlare dei ritardi nella liquidazione delle pensioni. C'è insomma una situazione di insufficienza strutturale dell'istituto — nonostante i notevoli mezzi finanziari impiegati per cercare di renderlo moderno — che lascia fortemente perplessi. Accade così che tutte le volte che il Parlamento si accinge ad affidare all'Istituto altri compiti — come quello, importantissimo, dell'unificazione di tutto il sistema pensionistico, che è sacrosanto e giusto in un paese che voglia realizzare un minimo di giustizia retributiva anche tra i pensionati — nascono le perplessità, perchè si deve purtroppo sempre riconoscere che l'attribuzione di ulteriori compiti non farebbe altro che aggravare lo stato di paralisi già in atto.

Ancora, per quanto concerne l'INPS. Ho qui una tabellina che tutti voi conoscete, ma vorrei leggerne alcuni passi significativi. Il « fondo pensioni lavoratori dipendenti » che all'inizio del 1970 presentava una situazione patrimoniale attiva di 412 miliardi, registrerà nel 1980 un disavanzo di esercizio di 2.037 miliardi, con una situazione patrimoniale, quindi, a fine anno, di 1.625 miliardi in meno. Non parliamo poi del fondo pensioni dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, che all'inizio del 1980 avrà un disavanzo di 8.676 miliardi, cui se ne aggiungeranno 2.277 nel 1980, per cui si arriverà a meno 11.398 miliardi. Pure per gli artigiani e i commercianti la situazione è negativa: un disavanzo di 1.500 miliardi per ciascuna di queste categorie. L'unica situazione patrimoniale attiva si registra per gli assegni familiari: ai 5.129 miliardi dell'inizio dell'anno se ne dovrebbero aggiungere 2.822 nel corso del 1980 e si sale quindi alla fine del 1980 ad un attivo — solamente fittizio, perchè questi sol-

di sappiamo bene che sono solo nei documenti contabili dell'INPS — di 7.981 miliardi.

La cassa integrazione guadagni presenta invece un continuo passivo: 1.183 miliardi all'inizio dell'anno, e se ne prevedono circa 1.700 alla fine dell'anno.

Consideriamo ora la voce della previdenza agricola: ho i dati relativi agli anni 1977 e 1978. Nel 1977 le prestazioni — dagli infortuni, agli assegni familiari, alle pensioni — per tutto il settore dell'agricoltura, lavoratori dipendenti e autonomi, sono costate 5.200 miliardi di lire e sono state così coperte: 494 miliardi dai contributi degli interessati, 1.026 miliardi dal concorso dello Stato, mentre 3.665 miliardi hanno gravato sulle altre contribuzioni, indicate qui come disavanzo a carico della solidarietà intersettoriale (contribuzioni dei lavoratori dell'industria, del commercio e delle relative imprese). Ma cosa è successo nel 1978? Si sono spesi 1.000 miliardi in più (e nel 1979 ancora più di 1.000 miliardi), per cui da 5.200 miliardi siamo passati a 6.200. Il contributo dello Stato è rimasto pressocchè lo stesso (1.026 miliardi nel 1977, 1.037 miliardi nel 1978), e questo famoso disavanzo a carico della cosiddetta solidarietà intersettoriale è passato da 3.600 a 4.500 miliardi. E se guardassimo alla storia degli ultimi dieci anni — questi dati li citai in occasione della discussione del disegno di legge sulla previdenza agricola, che non si è potuto approvare nella scolsa legislatura — vedremmo una progressiva crescita della quota parte di finanziamento a carico della « solidarietà intersettoriale ». Surrettiziamente si è fatto gravare una prestazione sociale (sulla quale nessuno discute, perchè in tutti i paesi moderni ai cittadini sprovvisti di reddito in qualche modo la società deve provvedere) sul monte salari anzichè sull'erario.

Qui dovremmo allargare il discorso sulla continua proroga (dal 1963) dei famosi elenchi dei lavoratori agricoli sprovvisti di reddito. Tutti sappiamo come stanno le cose, ma continuiamo a prorogare quegli elenchi e a far gravare sulle gestioni previdenziali le relative prestazioni. È vero che per la maggior parte si tratta di cittadini effettivamente sprovvisti di reddito, ma li assistiamo in modo sbagliato.

Per questo, onorevole sottosegretario, è urgente affrontare il problema della riorganizzazione della normativa nel settore della previdenza agricola; ma è anche necessario prendere di petto, sia pure con la necessaria gradualità, il nodo centrale di questo problema, che non è quello di togliere un minimo di reddito a chi ne è sprovvisto, ma di trasferirne l'onere dalle gestioni previdenziali all'erario.

Per i problemi della cassa integrazione guadagni e della mobilità devo soltanto rivolgere il mio plauso al ministro per averli affrontati. Abbiamo letto anche le critiche, critiche sul metodo, a questo proposito; ma debbo dire che se è giusto e doveroso cercare il consenso sociale, il consenso delle parti sociali sulle soluzioni di queste annose questioni, tale ricerca non può risolvere nella paralisi dell'autonomia dell'iniziativa dell'Esecutivo, e quindi anche in una mortificazione della sovranità del Parlamento.

M A N E N T E C O M U N A L E , *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il Parlamento è sempre sovrano; quando un disegno di legge viene presentato, il Parlamento può approvarlo, modificarlo o respingerlo.

R O M E I . La mia sottintesa polemica non è per l'iniziativa del Ministero, del quale elogio il coraggio; forse non mi sono spiegato; mi riferisco alle critiche della stampa circa il metodo seguito dal Ministro, cioè per una insufficiente consultazione delle parti sociali. Intendo sottolineare che è doveroso ricercare il consenso delle parti sociali, ma quando questo rischia di trasformarsi in una paralisi delle iniziative del potere esecutivo quest'ultimo fa bene ad assumere automamente le decisioni.

M A N E N T E C O M U N A L E , *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Questo è un chiarimento che serve a dissipare ogni dubbio in proposito.

R O M E I . Un'ultima questione, che non ha stretta attinenza con i problemi di com-

petenza del Ministero del lavoro, ma che comunque lo coinvolgono, si riferisce alla relazione della Commissione di inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi del nostro Paese e alla relativa mozione che è stata approvata in questo ramo del Parlamento. Mi pare che anche questa vicenda sia una delle tante all'italiana. Nel nostro Paese si scopre l'esistenza di un problema e se ne fa un gran parlare; infatti per un paio di anni siamo stati letteralmente sommersi da fascicoli, da raccolte di articoli di giornali sul problema della giungla retributiva, e dopo che è stato sollevato un gran polverone, forse perchè il problema era troppo grosso, esso è caduto nel dimenticatoio e tutto è rimasto come prima. Nella mozione approvata dal Senato vi sono indicazioni molto precise per cercare di disboscare la giungla retributiva; vi sono raccomandazioni rivolte alle parti sociali, ma vi sono anche impegni per quanto riguarda il potere politico, il Governo e il Parlamento. Non mi risulta, però, che ancora si sia posta mano a iniziative conseguenti, e ciò autorizza la domanda, che giustamente ognuno potrebbe porsi, sulla utilità della Commissione di inchiesta. Per esempio, in una delle tante indicazioni della mozione sugli aspetti istituzionali del problema si parla, per quanto riguarda il settore privato, dell'opportunità di dar vita ad un organismo pubblico incaricato di raccogliere i contratti collettivi nazionali di lavoro e gli accordi aziendali, di fare una valutazione sui risultati della contrattazione e di rendere pubblica questa valutazione. So che si stanno elaborando progetti di riforma del CNEL al quale si affiderebbe questo compito, ma la questione non è a chi si affida il compito, bensì, che quella indicazione, molto importante, contenuta nella mozione, non sia interpretata in una riforma riduttiva e certamente non rispondente alle intenzioni dei proponenti che conosco, perchè ho fatto parte di quella Commissione. Dando quella indicazione non pensavamo certo o soltanto ad un casellario di raccolta dei contratti collettivi nazionali di lavoro o degli accordi aziendali, al quale ogni cittadino, in caso di bisogno, possa rivolgersi. Tra l'altro per una esigenza del genere, che è senz'altro importante, nel codice di procedura civile vi è già previsto l'obbligo per le organizzazioni sindacali di fornire, a richiesta del Magistrato, il contratto di lavoro. Pensavamo, piuttosto, ad un organo istituzionale che (oltre ad occuparsi della raccolta e del casellario dei contratti di lavoro) partendo dalla constatazione che nel nostro Paese sono troppi i casi in cui per lavori qualitativamente uguali esistono macroscopiche differenze retributive, e partendo dalla constatazione che questa disuguaglianza è rifiutata dalla coscienza pubblica, valutasse e informasse la pubblica opinione, tanto sensibile a questi problemi, se l'andamento della contrattazione collettiva ai vari livelli corregge o non quelle rifiutate differenze di retribuzione. Quindi non uno strumento autoritativo che « taglia le punte », ma di uno strumento che offra, in un Paese civile e maturo come il nostro, il modo di mettere le parti sociali con le spalle al muro, dalla stessa opinione pubblica messa in grado di poter valutare se il rinnovo dei contratti e degli accordi aziendali vada nella direzione voluta dalla coscienza del Paese o continui per quella strada che la coscienza del Paese rifiuta.

A questo proposito vorrei che il sottosegretario Manente Comunale si facesse carico di sensibilizzare il Governo sulla indispensabilità e indilazionabilità di assumere valide iniziative che, ripeto, non riguardano solo la realizzazione del casellario contrattuale, ma dovrebbero incidere, sia pure indirettamente, sulla politica dei salari.

Con questi suggerimenti termino, condividendo le conclusioni del relatore favorevoli alla tabella in esame.

B R E Z Z I . Le poche considerazioni, che desidero fare concernono il momento in cui ci troviamo. Abbiamo di fronte a noi enormi difficoltà e problemi così gravi, che in certi momenti sembrano insuperabili, e tutto questo è dovuto anche a una condizione di incertezza generale, per cui, per motivi che esorbitano dalla competenza della Commissione, tutto appare un po' fluido e incerto. Nondimeno, se noi in questa sede riusciamo a renderci conto ed a farci più consapevoli delle necessità più impellenti e a dare, per così dire, qualche segnale per avvia-

re a soluzione ciò che ci tocca più da vicino, penso che il nostro lavoro non sarà stato inutile e il nostro contributo potrà avere una sua positiva funzione.

Mi pare che, da tutto quello che è stato detto, emerge chiaramente che il problema centrale è quello della disoccupazione, ma ocorre, come in parte è già stato fatto, analizzare bene questo fenomeno nelle sue forme, nei suoi temi, nei suoi settori, e, quindi, occorre dar vita a iniziative nuove o dedicarsi con maggiore impegno a quelle già in piedi, per rendersi conto, per esempio, delle esigenze del mercato del lavoro di oggi. Ecco, quindi, quelle giuste oservazioni contenute nella relazione e nei vari interventi a proposito della formazione professionale, perchè se è fuor di dubbio che vi è un aumento della disoccupazione giovanile, d'altra parte vi sono richieste di personale che non vengono soddisfatte. Perciò, come esiste il problema della preparazione, della formazione, viceversa vi è pure come è stato detto, quello del funzionamento degli uffici del lavoro. E questo comporta una quantità di cose: dall'aggiornamento dei catasti alla funzione degli ispettorati del lavoro, al modo con il quale vengono fatte le assunzioni, argomenti sui quali abbiamo ascoltato interventi molto importanti e molto preoccupati.

Ma dobbiamo non solo renderci conto di questo, ma preparare, o almeno individuare, gli strumenti, i rimedi possibili, al fine di ridurre questo fenomeno della disoccupazone giovanile, del quale non si deve prendere atto pessimisticamente, quasi come di una fatalità storica. La disoccupazione non è una fatalità storica, ma il risultato di circostanze, di errori, di noncuranze, ai quali, attraverso una seria considerazione e una cosciente preparazione, si può, almeno in parte notevole, porre rimedio.

Tutto questo evidentemente è frutto di una politica sbagliata; ci sono state carenze, che non attribuisco agli uomini, ai singoli — questo è un altro tipo di giudizio — ma, piuttosto, ai metodi di politica del lavoro che sono stati seguiti in questi anni.

Ritengo che, senza volerle attribuire troppi meriti e troppi compiti, una Commissione come la nostra, che ha questo bel titolo di Commisisone « lavoro », sia la più adatta per operare in questo senso, cioè dare un nuoov orientamento e slancio al problema, in una globale concordia, pur nelle diversità di posizioni individuali. Essendo poi i membri di questa Commissione sensibili in modo del tutto speciale a tali tematiche, tutti abbiamo l'intenzione di avviare il Paese verso una maggiore giustizia sociale. E allora forse, se cominciamo da questa nostra Commissione, in occasione dell'approvazione del bilancio o in occasione dell'esame delle varie iniziative che via via qui vengono riproposte, a farci carico nel Paese, nell'opinione pubblica, da una parte della gravità dei problemi, dall'altra della consapevolezza che è necessario che tutti i cittadini acquistino la coscienza dell'urgenza di soluzioni e di rimedi specifici, di strumenti adatti all'avvio del nuovo corso, io penso che sarà onore e vanto della Commissione e di tutti noi l'avere recato tale contributo.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,40.

SEDUTA DI MARTEDI' 11 DICEMBRE 1979

Presidenza
del Presidente CENGARLE

I lavori hanno inizio alle ore 9,40.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 (293)

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella n. 15)

(*Seguito dell'esame e rinvio*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale

per il triennio 1980-1982 — Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

Riprendiamo l'esame del disegno di legge, sospeso il 6 dicembre, ascoltanto i senatori iscritti a parlare nella seduta odierna.

P I T T E L L A . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il mio intervento non occuperà molto spazio, avendo io tante volte espresso valutazioni sullo stato di previsione della spesa di vari ministeri da risparmiare a lei ed ai colleghi il rituale di una disamina generale dalle quale trarre poi elementi conclusivi di indirizzo e di strategia politica. Mi basterà fare un breve confronto tra la Nota preliminare che accompagna la tabella 15 e le spese previste per il periodo 1980-82, ed in particolare con la spesa prevista per l'anno che sta per iniziare, per avere un quadro esatto di come si continui a girare intorno ai problemi, senza affrontarne nessuno con strumenti validi, idonei a dare il segno del cambiamento e del nuovo indirizzo. Tutto rimane come nel passato: il Ministro del lavoro parla di credibilità, che dovrebbe basarsi sulla quantità e qualità dei servizi da realizzare, sulla tempestività della elaborazione dei dati sulla informazione rapida e approfondita, protesa verso i servizi dell'impiego, verso i rapporti di lavoro, verso la previdenza e la cooperazione; ma non riesce a proporre, e certamente non per sua volontà, strumenti economici per riorganizzare i settori vitali del Ministero stesso e rendere funzionali ed efficienti i servizi

Le attività del Ministero del lavoro, onorevoli senatori, continuano ad essere assolutamente marginali, e nessun progetto programmato viene offerto col presente disegno di legge per incidere concretamente sui punti nodali: il collocamento, l'ispettorato del lavoro, la previdenza, la mobilità, la cassa integrazione guadagni e così via. Entrando nei particolari, notiamo che gli stanziamenti per l'Ufficio del lavoro ammontano per il 1980 a 31.442.000 lire, pari allo 0,4 per cento della spesa globale, e per il 1982 a 32.998.000 lire, pari allo 0,5 per cento della spesa globale. Il tasso di inflazione, però, è tale, nel nostro Paese, da non essere neanche parzialmente coperto da un aumento così modesto dello stanziamento. Come potremo controllare il mercato del lavoro, come potremo eliminare il mercato di piazza, senza uffici del lavoro capaci di esprimere la loro funzione sul territorio e sulle articolazioni ad essi funzionali? Sarà una resa senza condizioni. Passando ad altri settori, vediamo che, ad asempio, per le sezioni comunali degli Uffici del lavoro, per il 1980 sono previsti stanziamenti per 57.132.000 lire, pari allo 0,8 per cento, mentre per il 1982 sono precisti lile 50.622.000, pari allo 0,9 per cento della spesa totale. Si ha quindi anche in questo caso un aumento dello 0,1 per cento, ma con un tasso di inflazione pari al 2,6 per cento. Per l'Ispettorato del lavoro, per il 1980, lo stanziamento è di 30.252.000 lire, pari allo 0,4 per cento della spesa totale; per il 1982, di lire 31.847.000, pari allo 0,5 per cento. Come si potrà parlare di controllo su aziende e mondo del lavoro, senza i quadri capaci di controllare, senza la possibilità di riempire i vuoti enormi presenti in tali delicati uffici?

Da ultimo, per il 1980 si ha uno stanziamento di lire 7.100.622.000 per previdenza ed assistenza, pari al 97,7 per cento della spesa totale; per il 1982 uno stanziamento di lire 6.608.622.000, cioè il 6,9 per cento in meno!

Da tali cifre si comprende chiaramente che svolte non ve ne saranno, nel mondo del lavoro, e che la logica assistenziale continuerà a regnare sovrana al posto di iniziative produttive e seriamente indirizzate ai lavoratori.

Se poi si esamina il capitolo 1100 si ha addirittura la sensazione che la voce « biblioteca » non abbia la possibilità di entrare nel Ministero del lavoro. Per il 1979, infatti, si sono avuti 4 milioni e mezzo; per il 1980, 6 milioni. Attraverso una rapida divisione, si ottiene la cifra di lire 13.000 per ogni addetto, sempre nel 1980.

Ed analoga delusione si prova leggendo le cifre che ineriscono alla formazione professionale. La rete centrale potrà disporre di 281.000 lire per addetto, l'ispettorato del lavoro di lire 6.310, le categorie differenziali di lire 12.000 (capitoli 1103 e 2531).

Alcune brevi parole sulla carenza di personale. Il *deficit* è del 76,6 per cento rispetto

ai posti previsti; nella sola carriera direttiva è del 31,2 per cento. La spesa per coprire il *deficit* di 825 addetti si aggira intorno ai 6.500.000.000, ma le somme previste non coprono minimamente questa ipotesi di spesa e quindi non garantiscono la funzionalità degli uffici e dei servizi.

Che dire, infine, della informazione? Si sa che essa si fonda sui dati elaborati da un centro, con rapidità e precisione. Dal capitolo 1016 risulta che una sola persona è destinata al centro meccanografico, con la qualifica di « personale tecnico », e 53 persone sono destinate alla carriera ausiliaria! I 4-5 miliardi previsti per il 1980 nel capitolo 1106, riguardanti il centro elaborazione dati, potranno avere un significato soltanto se si provvederà a coprire il *deficit* di personale, centrale e periferico, dando strutture adeguate al Ministero e alle sua articolazioni. Ma, onorevoli colleghi, non pare tale urgenza essere affrontata realisticamente, nella tabella al nostro esame. Dunque quella credibilità dell'azione del Ministero, che nella nota introduttiva faceva intuire una modifica sostanziale dell'impostazione del bilancio, si è andata evaporando tra le cifre e non ha trovato il corrispettivo economico nei vari capitoli.

Non ci resta che inserire, tra i tanti auspici espressi ed ascoltati in questi giorni, anche quello di una legge capace di dare significato e credibilità reale al Ministero del lavoro e della previdenza sociale nel nostro Paese.

C A Z Z A T O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcune considerazioni sul bilancio in esame sono già state espresse nell'intervento del collega Panico, sul quale non tornerò. Dirò dunque che il bilancio dello Stato, e particolarmente la parte di competenza della nostra Commissione, non segnala elementi di novità in ordine alle osservazioni ed ai rilievi politici avanzati dalla nostra parte politica. Dal bilancio 1980 non emerge alcuna nuova scelta politica capace di recepire i mutamenti politici e sociali determinatisi nella realtà italiana ed europea: di tali problemi non si parla minimamente, ma ci si limita a ricalcare burocraticamente i contenuti dei bilanci degli esercizi passati, salvo alcune cifre in aumento derivanti dai maggiori costi che, per i diversi settori, si sono verificati, ma con l'assenza assoluta di alcune scelte che in molte circostanze, dichiarazioni, interviste rilasciate dal Ministro del lavoro, erano, seppur velatamente, trapelate.

Così facendo, a nostro parere, si riconferma in sostanza ancora una volta la totale assenza di una seria politica del lavoro che guardi in avanti, in un ottica più profonda di quel rinnovamento di cui il Paese ha bisogno, e di nuovi orientamenti che impegnino il Paese stesso in una politica del lavoro sul piano interno ed internazionale.

Siamo infatti interessati sia ai rapporti che nel campo del lavoro si realizzano per effetto della partecipazione dell'Italia alla CEE, sia ai processi di emigrazione della mano d'opera italiana, che a quelli di immigrazione incontrollata della mano d'opera straniera in alcune zone del nostro Paese, mal retribuita e civilmente mal trattata, come più volte si è detto in questa sede ed in Aula

In tale quadro occorre una politica del lavoro che si faccia carico di impegni e scelte politiche di fondo di cui il Paese ha bisogno nell'ambito di una nuova politica economica che eviti di discutere di una politica del lavoro tale che riesca soltanto a ripartire tra i disoccupati i margini che l'attuale situazione economica è in grado di offrire; il che, in altre parole, significherebbe ripartire la miseria tra i poveri. Si tratta, invece, di affrontare una nuova politica del lavoro unitamente a quella dello sviluppo e della ripresa produttiva, di cui il Paese ha bisogno.

È con grave preoccupazione, infatti, che guardiamo al 1980, a fronte di una situazione produttiva in fase di ristagno e dell'aumento vertiginoso dei prezzi, come per altro ha rilevato il relatore nel suo intervento. La rigidità del bilancio non serve, se non è accompagnata da una seria politica anti-inflazionistica e di riforme. E intanto occorre porsi come obiettivo l'attuazione — a nostro parere — delle leggi che oggi sono in vigore e che non vengono applicate. Intendo riferirmi al fallimento — o, quanto meno, al parziale fallimento — della legge n. 285 sul pre-avviamento al lavoro dei giovani. Essa, infatti, avrebbe potuto avere un serio significato solo se

fosse stata accompagnata dall'attuazione integrale delle leggi che il Parlamento ha varato, a partire dalla legge « quadrifoglio », in agricoltura, a quella sulla ristrutturazione industriale, a quelle sul Mezzogiorno.

Vorrei ora fare solo alcune considerazioni per rafforzare questa nostra posizione, che ricaviamo dalla tabella di bilancio al nostro esame. Nella tabella A, ad esempio, ci troviamo di fronte alla legge n. 153 del 1975, riguardante « Direttive di riforma dell'agricoltura », che prevede oltre cento miliardi; ebbene, la previsione di bilancio è di cinque miliardi e mezzo. Troviamo poi la legge n. 231 del 1975, riguardante « Finanziamenti a favore della piccola e media industria »; previsione di legge, 110 miliardi; previsione di bilancio, 15 miliardi. Per quanto riguarda il decreto-legge n. 377 del 1975, poi convertito con la legge n. 493 del 1975, riguardante « Provvedimenti per il rilancio dell'economia », a fronte di una previsione di legge di 1.048 miliardi, abbiamo una previsione di bilancio di 80 miliardi. La legge n. 183 del 1976, riguardante « Interventi straordinari nel Mezzogiorno », prevedeva 3400 miliardi, mentre la previsione di bilancio è di 1.772 miliardi.

Non è finita. La legge n. 183 concernente « Prestiti agevolati all'industria » prevede 503 miliardi mentre la previsione di bilancio è di 103 miliardi. La legge n. 675 del 1976, circa la « riconversione industriale », prevede 1.325 miliardi e il bilancio ne prevede 455, cioè 879 in meno. Per quanto riguarda la legge n. 984 del 1977, riguardante « Interventi nel settore zootecnico, nella produzione ortofrutticola, forestazione, irrigazione », sono previsti 1.070 miliardi in bilancio, a fronte di 1.740 miliardi di previsione legislativa, con 670 miliardi in meno. Tutto questo, per non parlare di una serie di leggi che prevedono finanziamenti ed interventi che nel bilancio del 1980 scompaiono totalmente.

Mi sono fermato solo ad un gruppo di provvedimenti legislativi che dovevano trovare risconto nel bilancio dello Stato e, facendo una somma totale, risulta che, a fronte di 9.494 miliardi di previsioni di legge, abbiamo 4.532 miliardi di previsione di bilancio, con 5.142 mliardi in meno.

Alla luce di questa situazione e delle considerazioni fin qui svolte, il discorso sul bilancio non può essere un fatto puramente contabile, di cifre. La discussione deve essere fortemente politica e programmatica e non può sfuggire, come fa, ai grandi problemi di una politica di sviluppo e di occupazione.

Lo stesso relatore, collega Bombardieri, infatti, ha sottolineato la singolare divaricazione esistente tra una reale politica del lavoro e le scelte contenute nel bilancio stesso.

Per quanto riguarda il capitolo di spesa concernente la fiscalizzazione degli oneri sociali, ritengo che, tenendo conto dell'andamento del dibattito sul disegno di legge finanziaria, dovrà essere probabilmente modificato o soppresso, nel bilancio di previsione per il 1980.

Per quanto concerne, poi, il funzionamento dell'apparato degli uffici del lavoro e di collocamento, dobbiamo parlarci chiaro: il collocamento non esiste, non solo alla periferia delle grandi città, ma nemmeno nei grossi centri, come abbiamo avuto modo di rilevare in altre occasioni. E la situazione è ancora più grave nel Mezzogiorno. Si tratta di un problema molto grave, che non può passare inosservato nella nostra discussione. Il fallimento degli uffici di collocamento è totale nel Mezzogiorno, ma non è da meno nel Nord. Qui il disagio del Ministero del lavoro è meno sensibile solo perchè ci troviamo in presenza della piena occupazione, ma la situazione dell'intero apparato del collocamento è anche qui drammatica.

Il collega Panico ha parlato diffusamente della questione, e non mi ci voglio soffermare oltre. Desidero, invece, attirare la vostra attenzione sugli organi ispettivi e di vigilanza del Ministero del lavoro: troppe volte, quasi sempre, i lavoratori, i consigli di fabbrica, sono costretti a rivolgersi direttamente al magistrato o ad organi di polizia, per questioni di competenza degli ispettori del Ministero, in assenza di qualsiasi possibilità di intervento e soprattutto di credibilità da parte di questi. Ci troviamo, infatti, di fronte ad organici ridottisi di anno in anno, in presenza, fra l'altro, di un'assoluta mancanza di una adeguata riqualificazione professionale. Siamo arrivati così ad un punto tale che i lavo-

ratori, anche di fronte ad un incidente sul lavoro, o a violazioni delle leggi sul collocamento, non sanno più a chi rivolgersi.

Una situazione, insomma che, a nostro parere, non basta più denunciare: la situazione si aggrava ormai di giorno in giorno, in settori impegnativi ed importanti come quelli del collocamento e dell'intervento ispettivo degli organi del Ministero del lavoro.

Occorre perciò un'incisiva politica del lavoro: evitare le spese inutili e far marciare la ripresa produttiva e quindi dell'occupazione. Di qui una nuova struttura legislativa e organizzativa che il Ministero del lavoro deve darsi se vuole assolvere alla sua funzione con gli elementi di credibilità cui faceva riferimento poco fa il senatore Pittella. In caso contrario quegli elementi che ancora sussistono in alcune zone del paese, in alcuni settori molto ridotti di lavoratori, sono destinati inevitabilmente a cadere.

Ma in verità nel bilancio non vi sono tracce di una seria volontà politica di rinnovamento. Infatti la politica della spesa del lavoro-occupazione scompare. Quale problema viene affrontato nel bilancio? Nessuno! Così pure non esiste il costo relativo alla gestione-collocamento. È solo formale; si tratta di spese correnti, diciamo, ma non aggiornate.

La stesso discorso è valido per la formazione professionale. Questo bilancio cammina sullo schema del passato. Come si affrontano i problemi dell'occupazione reale? Quali strumenti s'intendono creare per accertare anche il reale fenomeno dell'economia sommersa? Anche qui si dice spesso, che è presente e si estende nel nostro Paese: è presente nel Nord ed è presente nel Mezzogiorno; ma di quali strumenti disponiamo oggi per accertare fino a che punto è presente questa economia sommersa e in quali condizioni è possibile intervenire per combatterla?

A proposito dei principi di parità uomo-donna in materia di lavoro, il Governo è tenuto ad applicare la legge, a dare l'esempio, a rispondere dinanzi al Parlamento; ma questo non avviene. La legge sul lavoro a domicilio in Italia non viene rispettata, anzi viene drasticamente violata dagli organi del Ministero del lavoro; perchè si sa dove esiste il fenomeno ma non si interviene. Per quale ragione?

Vogliamo che il Governo ci dia alcune risposte su queste questioni, perchè può darsi che i motivi sfuggano alla nostra attenzione. Ma un fatto è certo: il problema esiste, è grave e noi non siamo in grado in intervenire con gli strumenti di cui il Ministero dispone.

Un bilancio dello Stato e più specificamente per la parte di nostra competenza non può limitarsi a raccogliere i dati a volte contrastanti rispetto ad altri istituti di ricerca: il numero dei disoccupati, i fenomeni che in questo settore si verificano di mese in mese, eccetera. Certo, sono dati importanti e occorre seguirli con maggiore puntualità. Ma occorre anche indicare come concretamente s'intende lavorare per dare alcuni segni alle attese del Paese, delle nostre popolazioni, delle masse di giovani disoccupati in cerca di occupazione.

Ciò nel momento in cui la disoccupazione aumenta, si aggrava il problema della cassa integrazione ordinaria e speciale nonchè la minaccia dei licenziamenti, tra quelli in atto, e la situazione che si prospetta per i prossimi mesi a cominciare dal gennaio 1980. E badate bene che questo fenomeno drammatico esiste nel Mezzogiorno, ma si estende anche in molte regioni del Nord. Quindi, come s'intende affrontarlo? Non ci possiamo accontentare delle cifre, bene illustrate anche nel dettaglio se volete, perchè il dramma è serio e occorre dare una risposta. È fortemente sentito nell'Italia meridionale dove già oggi siamo in presenza di un esercito incontrollabile. Infatti, anche il dato della disoccupazione meridionale che il relatore ci indica nell'11 per cento circa è un dato fittizio, in quanto molta gente si astiene dall'iscriversi agli uffici di collocamento perchè non ha alcuna garanzia. E non solo non si iscrivono i giovani — ad eccezione di quelli che si sono iscritti alle liste speciali e così via — ma non si iscrivono neppure gli adulti, perchè non ci credono, perchè l'elemento dominante oggi nelle piazze del Mezzogiorno è il mercato del lavoro che ritorna agli anni '50 — anzi prima degli anni '50 —, sostenuto non più da un vecchio caporalato, ma da una mafia

organizzata in stretto collegamento col padronato agrario.

Quale risposta il Governo ritiene di poter dare a questi grossi problemi? Nel bilancio non esiste nulla. Nella relazione c'è lo sforzo del collega Bombardieri di mettere a punto alcune questioni per dare una spiegazione, però non esiste un impegno serio, concreto che accompagni questo bilancio. Il colleg a Bombardieri sa che un inserimento dei giovani nei processi di riconversione economica e industriale continuerà in maniera insoddisfacente se non intervienre un disegno generale di ripresa produttiva che investa i settori fondamentali della nostra economia. Perchè, quale sbocco si può dare all'occupazione se non si mettono in movimento i programmi settoriali dell'industria, dalla chimica alla siderurgia, alla cantieristica navale e così via? Quali prospettive si possono offrire se non si interviene in questi settori fondamentali? E badate bene che non si tratta di separare, perchè il tecnico del Ministero del lavoro ci può fare un discorso separato: questa è la tabella del Ministero del lavoro! Ma noi abbiamo responsabilità politiche in questa sede e non possiamo fare un discorso che non colleghi questi problemi del lavoro ai problemi delle scelte di intervento pubblico.

Quindi, si tratta di affrontare problemi di settori fondamentali, con interventi programmati e realizzabili. E un Governo che programmi e realizzi deve essere anche un Governo che ridia fiducia al Paese e alle masse popolari. Non è affatto vera la tesi di chi sostiene che i lavoratori ed in particolare i giovani, si rifiutano di fare certi lavori ritenuti qualitativamente inferiori. Il problema è un altro: non si può oggi trattare o considerare il giovane lavoratore a sottosalario, in posizione di concorrenza priva di previdenza e di copertura assistenziale. È questo che non accettano i lavoratori, non il lavoro in sè, perchè abbiamo nell'Italia meridionale cooperative costituite da giovani che di agricoltura non si erano mai occupati, eppure gestiscono delle imprese malgrado gli ostacoli delle prefetture nell'assegnazione delle terre incolte o mal coltivate; malgrado il sabotaggio e a volte il connubio tra le prefetture e gli agrari assenteismi. Là dove è passata questa linea, i giovani hanno dimostrato di saper fare anche i lavoratori dell'agricoltura, hanno dimostrato di saper fare i lavoratori dell'edilizia, dove gestiscono complessi importanti, hanno dimostrato di saper gestire anche risotranti in località turistiche in forma associata.

Che poi esistano le condizioni per un lavoro migliore, certamente questo è uno dei problemi di fondo che si pone nella nostra situazione; ma è una cosa diversa dal rifiuto dei lavoratori: È un pretesto padronale la tesi secondo cui il rifiuto facilita l'immigrazione clandestina di mano d'opera proveniente dall'estero. Il problema, come dicevo prima, è che l'immigrazione clandestina significa non assicurare questi lavoratori, donne o uomini; significa non dotarli di previdenza e di assistenza, significa utilizzarli come uno strumento di concorrenza a sottosalario che opera nel nostro Paese; nella città di Roma, in Sicilia e in alcune zone del Nord.

Qui s'inserisce la nostra questione del collocamento. Chi lo gestisce? In questi casi si sono appositamente costituite associazioni clandestine che gestiscono il collocamento della mano d'opera; e questo indipendentemente dagli uffici di collocamento dello Stato. Si dice che nell'altro ramo del Parlamento è stato presentato, sia pure con notevole ritardo, un disegno di legge sula sperimentazione del collocamento. Io voglio ancora una volta ribadire che è stato un atto ingiustificabile del Governo l'avere trasferito il problema del collocamento all'altro ramo del Parlamento trascurando il lavoro compiuto dalla nostra Commissione nella passata legislatura tra notevoli difficoltà.

Ma non è questo quello che conta. Noi non ostacoleremo nè in questo nè nell'altro ramo del Parlamento la sperimentazione; ma deve essere chiaro fino in fondo, e il Governo lo deve sapere, che il grosso nodo politico da sciogliere resta la riforma generale del collocamento. Non possiamo essere soddisfatti degli esperimenti, che potranno anche essere validi poichè, di pari passo, si pone il problema del riordino complessivo della legislazione sul collocamento. Quindi ci batteremo per

questo. Il Governo deve sapere che non ci fermeremo alla sperimentazione.

Onorevoli colleghi, il gruppo comunista esprime un giudizio politicamente negativo sulla tabella che ci viene presentata perchè non recepisce proposte, idee, suggerimenti. In sostanza, manca un collegamento e il Ministro ci deve dare delle spiegazioni. Al di là delle indicazioni vogliamo sapere come ci si intende muovere perchè i segni che abbiamo su questa questione ci lasciano intravvedere che le cose andranno come prima o peggio di prima.

Ascolteremo il Governo in sede di replica, augurandoci di conoscere molto più dettagliatamente le questioni che noi già conosciamo attraverso la stampa. Non è di cifre, ma di scelte politiche che noi abbiamo bisogno allo scopo di conoscere fino in fondo gli orientamenti del Governo e del Ministero del lavoro, per rispondere alle attese delle masse popolari.

LUCCHI GIOVANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò alcune osservazioni chen on mi sembra siano estranee al dibattito in corso. L'illustrazione della tabella n. 15 giustamente pone come obiettivo principale lo sviluppo dell'occupazione e lo stesso relatore ha detto che l'occupazione è il problema principale anche per le implicazioni sociali che comporta. Ha dato alcuni dati statistici, che sono a noi noti da molto tempo e che mettono in rilievo l'alto tasso di disoccupazione giovanile, e soprattutto femminile, la forte pressione della domanda di lavoro femminile e il tasso della disoccupazione crescente dal nord verso il sud.

Noi su queste cose discutiamo da parecchio tempo e abbiamo individuato anche una serie di interventi, alcuni dei quali sono stati condotti in porto, mentre altri sono ancora da realizzare, come la riforma del collocamento, la riforma della scuola superiore, che è strettamente connessa alla formazione professionale.

Dobbiamo quindi denunciare notevoli ritardi nell'approvazione di leggi che abbiamo individuato come essenziali e necessarie. Inoltre si riscontra da parte del Governo una specie di inerzia che rasenta l'ostruzionismo nell'applicare alcune leggi importanti ai fini occupazionali. Per esempio la legge n. 675 è una legge approvata nel 1977 e prevede i piani di sviluppo e di settore. Siamo nel 1979 e i piani di settore non sono ancora stati approntati. La legge n. 183, che risale al 1976, non è stata applicata. Qualcuno ha detto che l'istituzione delle autonomie regionali ha portato ad un rallentamento delle spese e di questa opinione si è fatto portavoce recentemente anche il Presidente del Consiglio a Viareggio. Tuttavia dobbiamo constatare che la capacità di spesa delle regioni è almeno tre volte superiore alla capacità di spesa dell'apparato centrale. I residui passivi dello Stato ammontano a circa 26.000 miliardi, mentre i residui passivi delle regioni si aggirano intorno ai 10.000 miliardi; almeno la metà riguardano le regioni meridionali. Essi sono concentrati in alcune regioni, nella Sicilia, nella Calabria e nella Campania. Sembra che il 75 per cento di tutto quello che è realizzato in Italia sia concentrato nelle regioni « rosse ». L'Emilia e Romagna, per esempio, per quanto riguarda i servizi sociali, ha realizzato di più di tutte le altre regioni meridionali messe assieme.

Credo che quello dei residui passivi sia un punto sul quale dobbiamo riflettere. Dobbiamo chiederci perchè le regioni meridionali, che sono in gran parte gestite dal centro e dal centro-sinistra sono le meno sollecite a realizzare quelle leggi che vanno nel senso di una gestione programmatica, di un rilancio produttivo, che vanno nel senso dell'attuazione dei servizi sociali, che sono poi così importanti per l'occupazione femminile. In Calabria, per i servizi sociali sono stati stanziati 19.000 miliardi. Ne sono stati spesi soltanto 1.600, quindi il 90 per cento circa sono residui passivi. Se le cose stanno così, mi pare che sia per lo meno deviante, come ha detto il senatore Cazzato, parlare di fallimento della legge n. 285.

Noi comunisti non abbiamo mai previsto che questa legge avesse effetti taumaturgici. Sono stati altri che hanno previsto questi effetti. Per questa legge l'onorevole Anselmi parlava di 400.000 posti di lavoro. Noi abbiamo concepito questa legge come un inter-

vento transitorio, che doveva confluire in una politica di interventi economici sociali, che però in realtà è venuta a mancare. È un processo che è stato bloccato.

Credo però che si tratti anche di vedere ciò che di positivo questa legge ha portato. La legge n. 285 ha portato alla costituzione di cooperative, sia nel settore agricolo, sia nei servizi. Vorrei chiedere al Ministro quale è lo stato di queste cooperative attualmente e che cosa si fa per sostenerle.

Per quanto riguarda in modo specifico l'occupazione femminile, la domanda che pongo al Ministro del lavoro e al Governo in generale è una domanda di fondo. Ritiene il Governo che la donna abbia gli stessi diritti che ha l'uomo ad una presenza attiva nell'attività produttiva, nella vita sociale e nella vita civile, oppure no? E lo chiedo perchè sta venendo avanti una manovra economica, sociale e culturale che tende a rigettare la donna nel ruolo tradizionale di casalinga, quindi a risolvere la crisi sociale e occupazionale stroncando la spinta della donna a diventare soggetto attivo nella nostra società.

Per quanto mi risulta, c'è addirittura alla Camera un disegno di legge presentato da parlamentari democristiani che propone di dare alla donna sposata casalinga un assegno mensile di 200.000 lire al mese. Evidentemente è una proposta che non bada a spese. Certo, se andasse avanti, comporterebbe per lo Stato una spesa di oltre 20.000 miliardi all'anno, mentre dall'altra parte si lesina sulle pensioni minime, sulle pensioni sociali, e si taglia sui bilanci dei comuni. Come abbiamo visto, nella legge finanziaria è previsto per la finanza locale il 13 per cento in meno rispetto all'anno scorso. Cosa significherebbe se dovesse passare questo disegno di legge? Significherebbe meno asili nido, meno scuole materne, meno assistenza pubblica per gli anziani, per gli handicappati, significherebbe anche più lavoro, un lavoro più stressante per la donna che deve lavorare fuori casa, significherebbe rinuncia al lavoro extracasalingo di una parte delle donne. Mi pare quindi che ci sia un disegno ben preciso inteso a far sì che sia la donna a pagare la crisi che travaglia attualmente il Paese.

Si è votata all'unanimità alla Camera la legge n. 903 del 1977 che afferma la parità di lavoro fra uomo e donna e si lascia poi in realtà alle forze di sinistra l'onere di verificare il grado di attuazione di questa legge e il Governo, quando si muove, si muove solo dietro sollecitazione di queste forze, con riluttanza, come se non fosse di competenza del Governo, cioè dell'esecutivo, garantire l'applicazione delle leggi. È stato detto che non si è fatto niente per aumentare la capacità di controllo e di verifica degli ispettorati del lavoro, e ciò quando più volte è stata denunciata la carenza di personale e di interventi. Anche questo è indicativo della volontà di non controllare, nel senso di un *laisser faire*, di una filosofia neoliberista che di « neo » ha ben poco, perchè in fondo non è altro che un ritorno al passato, e che, se avesse la prevalenza, per le donne vorrebbe dire un altro tentativo di ricondurle nei ruoli tradizionali e subordinati.

Si riscontrano poi vere e proprie inadempienze del Governo nell'applicazione di leggi che sono fondamentali per l'occupazione femminile. Mi riferisco, ad esempio, alla legge n. 891 per il rifinanziamento del piano per gli asili-nido: una legge che è stata approvata nel 1977, con la quale si è disposto che le entrate derivanti dai fondi contributivi, corrispondenti allo 0,1 per cento del monte salari, venissero iscritte nel bilancio di previsione con riferimento al monte salari dell'anno precedente e che, di conseguenza, eguale importo venisse iscritto nella parte stessa, per essere ripartita tra le regioni entro il 28 febbraio di ogni anno. Chiedo allora al Governo perchè non è stato stanziato l'intero importo della somma che annualmente spettava alle regioni, perchè solo nel dicembre 1978 sono stati ripartiti tra le regioni 45 miliardi di contributi che riguardavano il 1977, e perchè solo nel 1979 sono stati versati i contributi riguardanti il 1978. Vorrei ancora sapere perchè dell'importo complessivo di oltre 50 miliardi ne sono stati distribuiti solo 20, aumentando di circa 30 milioni i residui pas-

sivi, e perchè al capitolo 2600 della tabella 19, con grave violazione di legge, non è stata prevista una sola lira per il rifinanziamento del piano, mentre era fondatamente prevedibile un'entrata di 63 miliardi circa. E su quale base, sulla base di quale valutazione, nel capitolo 2600 sono stati stanziati soltanto 47 miliardi contro una fondata previsione di oltre 70?

Mi pare che tutto questo dimostri ancora una volta che alcune leggi, che avrebbero potuto essere efficaci, da noi tutti elaborate ed approvate, non sono applicate dall'Esecutivo.

Per quanto riguarda la cooperazione, la tabella 15, a pagina XI, afferma:

« Nell'anno decorso i servizi della cooperazione sono stati riordinati:

a) per realizzare il coordinamento dei vari organismi che presiedono al movimento cooperativo (Ministero, associazioni nazionali giuridicamente riconosciute, altre amministrazioni ed enti);

b) per disporre di uffici funzionali alla conoscenza della entità del movimento cooperativo (rilievi statistici) e della evoluzione sotto il profilo socio-economico;

c) per costituire un centro informativo giuridico e dottrinario che sia di supporto al movimento per sviluppare le politiche connesse all'espasione della cooperazione ».

Ecco, io vorrei avere notizie più dettagliate su queste iniziative e sapere quale politica di incentivazione e di promozione del movimento cooperativo il Governo intenda portare avanti per il 1980, dato che non l'ho capito. Inoltre, per quale motivo le spese per iniziative intese a favorire lo sviluppo della cooperazione e la diffusione dei princìpi cooperativi, anche attraverso corsi per cooperatori — spese previste nella rubrica 7 n. 4032, per l'anno 1980 — sono le stesse previste lo scorso anno, cioè 3 miliardi? Ed infine, perchè lo scorso anno di quei 3 miliardi se ne è speso uno solo, come mi pare risulti dai dati di bilancio?

Un'ultima osservazione. Credo che nessuno possa negare l'importanza degli investimenti ai fini occupazionali, specie nel Mezzogiorno; tuttavia la volontà del legislatore di innalzare il tasso degli investimenti pubblici attraverso il susseguirsi di provvedimenti legislativi comportanti cospicui stanziamenti viene sistematicamente vanificata dallo scarto che puntualmente si verifica tra stanziamenti e pagamenti. Tale scarto è andato progressivamente aumentando nel corso degli anni '70, come si può rilevare dal progressivo aumentare dei residui passivi, ed assume dimensioni più ampie proprio nel Mezzogiorno, dove il bisogno di investimenti è maggiore. Abbiamo anche stanziato fondi molto più rilevanti per il Sud che non per il Nord, fondi che però non vengono utilizzati.

Manca, mi sembra, tuttora un sistema informativo adeguato sulla globalità delle autorizzazioni di spesa in essere, sullo stato effettivo delle realizzazioni. Dalla tabella risulta come si preveda fin da ora che gran parte degli investimenti previsti per il 1980 andranno a finire tra i residui passivi; quindi, credo che la situazione, al di là delle cifre, sia molto preoccupante, perchè l'opera del legislatore in realtà non si traduce in interventi adeguati e tempestivi: si ha veramente l'impressione di legiferare a vuoto, sia perchè non esistono strumenti di conoscenza sufficienti, che diano un quadro preciso della situazione sulla quale si interviene, sia perchè non si sa poi quali probabilità le leggi approvate abbiano effettivamente di essere attuate.

Allora mi sembra che ragionare sulle voci del bilancio, ragionare sulle cifre degli stanziamenti sia quasi un esercizio inutile, poichè si ha l'impressione che la macchina dello Stato non funzioni e che la volontà del Governo sia quella, come dicevo, di non applicare le leggi da noi approvate.

Z I C C A R D I . Prendo la parola soltanto per ricordare che il gruppo comunista ha presentato una mozione, al Senato, sull'occupazione giovanile, e per chiedere al rappresentante del Governi quando intenda concordare con la Presidenza del Senato la discussione della stessa. È chiaro che il dibattito, in proposito, non è formalem a sostanziale, nel senso che vi sono questioni generali e problemi

urgenti, come quello di regolamentare la sistemazione dei giovani assunti, e presso gli enti locali e presso l'Amministrazione centrale; e poichè stap er scadere l'efficacia della legge n. 285 del 1977 e degli altri provvedimenti in materia, chiediamo che il dibattito si svolga prima di Natale, cioè nella prossima settimana. Inoltre vorremmo sapere come si intendano spendere i residui 500 miliardi.

In definitiva, desideriamo una risposta precisa, un impegno che può anche essere contestuale alla conclusione del dibattito sulla tabella 15.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico alla Commissione che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

L'11ª Commissione permanente del Senato

impegna il Governo:

a presentare al Parlamento entro il 31 marzo 1980 un disegno di legge di riforma generale della legislazione sul collocamento dei lavoratori in base al dibattito che si è sviluppato presso la Commissione stessa in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1980 (Tabella 15).

(0/293/1/11-Tab. 15) CAZZATO, FERMARIELLO, ANTONIAZZI, PANICO, LUCCHI Giovanna, ZICCARDI, RAVAIOLI Carla, MARTINO, GIOVANNETTI

L'11ª Commissione permanente del Senato

impegna il Governo:

a presentare entro il 31 gennaio 1980 un programma straordinario che, mobilitando tutte le risorse disponibili allo scopo, affronti i problemi dell'occupazione — e di quella giovanile in particolare — nelle regioni meridionali e prioritariamente nell'area napoletana e in Calabria.

(0/293/2/11-Tab. 15) CAZZATO, FERMARIELLO, ANTONIAZZI, PANICO, LUCCHI Giovanna, ZICCARDI, RAVAIOLI Carla, MARTINO, GIOVANNETTI

Non facendosi osservazioni il seguito dell'esame del disegno di legge è rinviato alla seduta che avrà luogo giovedì 13 dicembre.

I lavori terminano alle ore 11,30.

SEDUTA DI GIOVEDI' 13 DICEMBRE 1979

Presidenza

del Presidente CENGARLE

I lavori hanno inizio alle ore 9,40.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 (293)

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella n. 15)

(*Seguito e conclusione dell'esame*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-82 — Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1980 ».

Desidero innanzi tutto ringraziare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale per essere intervenuto alla seduta odierna. Dall'inizio della legislatuta è la prima volto che egi vine tra noi e questo non vuole essere un appunto bensì una semplice constatazione, perchè na nostra Commissione ha avuto modo, nel corso di questi mesi, di affrontare argomento di rilevante importanza per il cui esame era opportuno acquisire

dati più preciti direttamente lal titoltre del Dicastero. Con ciò, naturalmente, non intendo sottovalutare l'assidua ed impegnata presenza del sottosegretario Manente Comunale; ma sarebbe stato opportuno, ripeto, sentire proprio il Ministro, ad esempio in ordine al problema della riforma delle pensioni. Ad ogni modo spero che egli vorrà darci finalmente i necessari ragguagli.

Ma a parte ciò, vorrei cogliere l'occasione per sottolineare come, attorno ai problemi che riguardano tutta la politica del Ministero del lavoro, ci si sia soffermati non solo nel corso dell'attuale ampio dibattito sul bilancio, che ha impegnato quattro sedute per trattare appunto argomenti riguardanti le iniziative del Ministero del lavoro, ma durante la discussione della legge finanziaria. In quella sede, il relatore senatore Romei, interpretando l'avviso di tutta la Commissione, ha formulato un preciso parere che ricalcava le indicazioni emerse nel corso del dibattito, in particolare per quanto concerne il problema delle pensioni sociali e degli assegni familiari.

Vorrei anche dirle, signor Ministro, per quanto concerne i nostri lavori, che, essendo la nostra Commissione, come ella sa, competente anche per l'emigrazione, mercoledì prossimo dovremmo dedicare una seduta ad un dibattito sui problemi, appunto, dell'emigrazione nel mondo, con la presenza dell'onorevole Sottosegretario preposto al settore. Io ho avuto occasione di partecipare alla Conferenza sull'emigrazione nell'America Latina, in cui sono state avanzate richieste che riguardavano la nostra Commissione: ad esempio, l'estensione della pensione sociale anche agli emigrati che all'estero versino in condizioni disagiate. Cito quindi questi problemi per darle la possibilità di fornirci, nel corso della sua replica, alcune indicazioni e spiegazioni, ma soprattutto per porla nella condizione di rispondere ai tanti quesiti emersi nel corso del dibattito, augurandomi ancora che nel prossimo anno la sua presenza qui possa essehe più speso registrata, anche per dare modo alla Commissione lavoro del Senato di sentire dalla viva voce del Ministro le indicazioni circa la politica che il Ministero intende adottare.

Desidero infine ringraziare il collega Bombardieri per il suo impegno e per la pregevole relazione svolta, e lo prego di svolgere la sua replica.

B O M B A R D I E R I , *relatore alla Commissione.* Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ringrazio quanti, con il proprio intervento, hanno portato elementi preziosi all'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Tutti gli interventi sono stati molto interessanti perchè svolti con l'intenzione di ottenere una migliore funzionalità del Ministero, per una più attenta politica del lavoro, che ci faccia carico delle scelte di cui il Paese ha bisogno.

Così come è stato da molti rilevato — e lo avevo detto anche nella relazione introduttiva — non si può parlare di una nuova politica del lavoro se non si danno al Ministero le disponibilità finanziarie sufficienti per migliorarne in quantità e qualità le strutture centrali e periferiche. La divaricazione tra le disponibilità di bilancio ed una reale politica del lavoro è purtroppo difficile da colmare. Tutti abbiamo notato che si sono solo aumentate di poco le cifre, così come avveniva negli scorsi anni; quindi niente di nuovo per quanto riguarda la politica del lavoro: nulla, ad esempio, per quanto riguarda un controllo del mercato del lavoro collegato con la formazione professionale, nulla per quanto riguarda una ricerca per migliorare la qualità e le condizioni di certo tipo di lavoro, in modo da non lasciare nulla di intentato al fine di favorire l'occupazione e di dare maggiori possibilità di lavoro a tutti, compresi i giovani e le donne.

Abbiamo inoltre rilevato che, così come sono, gli uffici di collocamento non funzionano; gli ispettorati del lavoro non possono soddisfare nemmeno una minima parte delle richieste di ispezioni, non avendo sufficiente personale e mancando anche di quello specializzato. Le cifre parlano chiaro: circa tre milioni di aziende dovrebbero essere controllate dalle mille persone di cui dispongono attualmente gli ispettorati, il che

significa che ogni azienda verrebbe controllata ogni tre anni circa.

Come dare una risposta a tali esigenze? Anch'io purtroppo non lo so, e giro la domanda all'onorevole Ministro.

Tra i diversi argomenti trattati nel corso della discussione — tutti della massima importanza — due sono al centro del dibattito e delle rivendicazioni che da tempo attendono risposta da parte del Governo, e del Ministero del lavoro in particolare: quello delle pensioni e quello degli assegni familiari. Io li ho solo sfiorati, ma penso che l'onorevole Ministro ne parlerà lungamente nel corso del suo intervento; così come mi sembra che il problema della cassa integrazione vada sollecitamente affrontato: in questi giorni, del resto, è stato presentato alla Camera l'apposito disegno di legge.

Quanti hanno portato il loro contributo alla discussione hanno evidenziato come il problema principale e più grave del momento sia quello dell'aumento della disoccupazione: problema ancora più grande nel Meridione e nelle Isole. Sono anni che l'occupazione nel Sud si dice rappresenti il tema principale, ma purtroppo sembra che i risultati siano alquanto scarsi e che la disoccupazione continui ad aumentare: è chiaro, quindi, che bisogna fare molto di più.

È stato evidenziato negli interventi come per il Mezzogiorno siano stati stanziati dei fondi che non vengono poi tutti utilizzati; così come si è detto che proprio nell'agricoltura, che potrebbe dare possibilità di occupazione, non si adottano iniziative concrete. Altro problema generale della disoccupazione indicato da tutti è quello della delicata situazione delle donne e dei giovani. Giustamente gli interventi hanno cercato di portare un reale contributo nell'evidenziare quali siano state le carenze che hanno fatto seguito alle leggi che dovevano agevolare, almeno in parte, l'occupazione dei giovani e delle donne. A me sembra che, anche se molto lentamente, il problema della parità stia entrando, anche in certe aziende che prima erano chiuse. Siamo però ancora lontani dalla soluzione, pur se i primi ostacoli sembrano essere stati superati. Comunque è proprio in certi enti o aziende dove la legge avrebbe dovuto trovare migliore accoglimento che purtroppo si fa poco; bisognerà sensibilizzarli e, quello che più conta, far rispettare le leggi.

Quello dell'applicazione delle leggi è un punto che è stato anche toccato nei vari interventi succedutisi. Oltre al rispetto delle stesse, infatti, bisogna controllarne l'applicazione e seguirne i risultati, senza timore nel richiamare a tale applicazione i vari livelli; altrimenti ha ragione chi afferma che, *fatta la legge, si trova subito l'inganno.*

Così è per il grave problema dell'occupazione giovanile. Nella legge n. 285 del 1977 sono indicate varie possibilità per occupare i giovani; ma, salvo alcune eccezioni, non si sono compiuti sforzi per applicarla. Si era parlato di impiegare molti giovani al catasto, così come di tante altre possibilità, ma dovrebbe esistere un migliore impegno nel far seguire perifericamente la suddetta applicazione, anche promuovendo iniziative, dopo aver studiato le possibilità di poter occupare giovani secondo le larghe indicazioni della legge stessa. Quindi condivido quanto è stato detto nei vari interventi: si è fatto troppo poco.

Vi è poi un altro problema, cioè quello della scadenza dei contratti a tempo determinato, senza una proroga o il passaggio a tempo indeterminato, per cui anche quei pochi giovani che avevano ottenuto un posto di lavoro torneranno ad essere disoccupati.

Nello spirito della legge n. 285 si pensava di aver accolto un principio molto delicato, cioè quello appunto della possibilità di contratti a tempo determinato. Quante volte ci siamo sentiti dire, e ce lo sentiamo ripetere anche oggi, che solo in Italia il mercato del lavoro è rigido, perchè non vi è la possibilità di assumere a termine.

Abbiamo invece riscontrato che dando anche questa possibilità ai datori di lavoro, non si sono ottenuti grandi risultati di occupazione. Ecco un altro motivo di verifica e di promozione della legge n. 285.

In merito al fenomeno dell'immigrazione clandestina è giusto quanto è stato detto, che il problema va verificato con tempestività per far sì che non aumenti senza un giusto controllo. È chiaro che non possiamo non

preoccuparci e chiedere d'intervenire per controllare il fenomeno, perchè se questa immigrazione è necessaria, allora dobbiamo avere il coraggio di dirlo e opportunamente regolamento, così come esigiamo per i nostri emigrati perchè proprio noi che abbiamo tanti emigrati ed esigiamo che vengano trattati al pari dei cittadini ospitanti, non possiamo non affrontare il problema degli immigrati nello stesso modo.

Mi sembra giusto, anche dagli interventi sentiti, riproporre il problema della revisione della indennità della disoccupazione ordinaria che è, come sappiamo, di lire 800 giornaliere ed anche ricordare che non possiamo lasciare senza nessuna assistenza quanti sono per la prima volta iscritti nelle liste di collocamento. Anche se il problema finanziario è grave, almeno a quanti partecipano ai corsi di formazione professionale si dovrebbe dare una indennità ed una assistenza.

Come ho già accennato, bisognerà rivedere la funzionalità degli uffici centrali e periferici per quanto riguarda il collocamento e gli ispettorati del lavoro.

Sul problema del collocamento la Commissione lavoro del Senato nella settimana legislatuta aveva già avviato un approfondito esame per pervenire ad una riforma generale. Abbiamo poi notato con stupore che la legge sperimentale è stato presentata alla Camera rei deputati.

Avevo detto nella relazione che i collocatori possono in effetti svolgere solo funzioni notadili; i vari intervento hanno invece evidenziato che la situazione è ancora più grave. Questi collocatori, i pochi rimasti, vengono utilizzati in modo sbagliato: debbono sbrigare le pratiche più correnti e basta, dovendo correre da un comune all'altro senza avere nemmeni la possibilità di conoscere la situazione del mercato del lavoro. È chiaro che non si può pretendere un vero controllo del mercato del lavoro se non si potenziano e specializzano gli uffici dando gli strumenti necessari.

Per quanto riguarda gli ispettorati del lavoro, questi devono poter fare quanto gli viene richiesto altrimenti gli abusi continueranno. Come è possibile controllare i vari posti di lavoro ed, in modo particolare, quelle aziende che tengono i lavoratori senza iscriverli al libro paga, quindi posizioni non regolari (non si pagano nemmeno i contributi previdenziali), quandi gli ispettorati non hanno personale per fare questi controlli? Sembra che si voglia così favorire il lavoro nero. A proposito, quando si sente dire che il fenomeno del lavoro nero è enorme — si parla quasi, almeno sembra, di tre milioni di lavoratori interessati — cosa si fa per stroncarlo? Con quali mezzi il Ministero del lavoro intende intervenire per estirparlo? Pensiamo solo al problema dell'aumento della disoccupazione, allo sfruttamento di questi lavoratori ed ai contributi che non entrano nè all'INPS nè all'INAM nè alle casse dello Stato.

Anche per questi motivi, il Ministero del lavoro deve darsi una struttura funzionale per affrontare nel modo giusto i problemi di una nuova politica del lavoro perchè altrimenti la situazione non potrà che diventare ancora più grave. Si è detto che alle denunzie non seguono poi concrete iniziative per superare almeno le più grosse difficoltà. È giusto che alla denunzia di una grave situazione seguano poi proposte e si passi ai fatti. Vediamo tutti che il momento è grave e difficile; i problemi sono tanti ed in più vi sono incertezze anche per il futuro, ma io penso che proprio nei periodi più gravi bisogna avere il coraggio di fare delle scelte ben precise. Scelte sociali e chiare per correggere i più gravi squilibri, quelli più evidenti. Poche cose, perchè molte non se ne possono fare, ma quelle più necessarie che, secondo me, non possono essere che quelle di dare una sicurezza ai cittadini, come il lavoro ai disoccupati e decenti pensioni a chi ha lavorato tutta una vita.

Al primo posto sta sempre l'occupazione e ogni sforzo deve essere fatto in questa direzione. I giovani hanno bisogno di prendere fiducia e solo se si darà loro un posto di lavoro sentiremo di aver fatto il nostro dovere per non deludere questa giusta loro aspettativa.

So di non aver replicato a tutto, ma mi sembra di aver toccato i punti più importanti. Non mi resta che raccomandare all'onorevole Ministro quanto è stato detto

negli interventi e nella mia breve replica e chiedere ai colleghi della Commissione di esprimere parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno 1980.

S C O T T I , *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli senatori, debbo esprimere un ringraziamento al relatore e a tutti coloro che sono intervenuti nel dibatito per l'ampiezza dell'analisi e per l'indicazione di un complesso di terapie in un momento che è particolarmente difficile per la situazione occupazionale del nostro Paese. Vorrei prendere le mosse proprio dal problema centrale che ha costituito preoccupazione costante di tutti gli interventi, quello relativo all'occupazione, al suo livello attuale, alle sue prospettive e soprattutto ai punti più caldi, più deboli del mercato del lavoro nel nostro Paese in questo momento, cioè i giovani e le donne.

Come loro sanno, noi abbiamo avviato ormai da un anno un complesso di strumenti di rilevazione e di analisi del mercato del lavoro, che ci hanno portato quest'anno ad avere due primi documenti conoscitivi: il rapporto sulla mano d'opera presentato al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e l'analisi sul mercato del lavoro nazionale, condotto per conto del Ministero del lavoro da parte dell'ISFOL e del CENSIS. Dal complesso di questi due documenti e, come avrò modo di esplicitare dopo, dall'avvio di progetti di osservatori regionali per nove Regioni italiane per i quali abbiamo avuto un finanziamento dalla Comunità economica europea. sono emerse alcune indicazioni estremamente importanti ai fini della complessiva politica del lavoro nel nostro Paese.

Certamente, la situazione economica generale segna nel corso del 1979 un sensibile aggravamento nelle sue prospettive, soprattutto, per due ordini di questioni: la prima legata alle disponibilità di fonti di energia, al loro prezzo e all'effetto che si determinerà sui livelli dell'attività produttiva del nostro Paese nel corso del 1980; la seconda, al riaccendersi di spinte inflazionistiche, per cause interne ed internazionali, che pongono sul tappeto una notevole preoccupazione circa gli effetti che si avranno sulla attività produttiva. Infatti, sebbene molto spesso l'inflazione venga considerata anche come un elemento che possa facilitare la competitività del nostro Paese, si tratta di una illusione del tutto fallace perchè gli effetti dell'accrescimento dei costi di produzione si rivelano immediatamente come l'altra faccia della medaglia. Basti pensare alle necessarie misure monetarie e creditizie adottate in questi ultimi tempi.

Questi due elementi di aggravamento rendono del tutto urgente — non è mia competenza, nè questa è la sede — una riconsiderazione di quelle che erano state indicate nel corso del 1978 come condizioni essenziali per ristabilire nel nostro Paese una crescita in condizioni di stabilità, cioè sciogliere i nodi strutturali della crisi e consentire, quindi, una accumulazione adeguata alla disponibilità di mano d'opera esistente.

Debbo sottolineare questa come esigenza primaria perchè ogni politica del lavoro è la componente di una più generale politica economica di espansione in condizioni di stabilità e, quindi, devo dire con molta franchezza che nel corso del 1979, l'apporto dato ad una politica di crescita stabile (faccio riferimento alla conclusione degli accordi contrattuali per le grandi categorie di lavoratori dipendenti per le quali abbiamo operato in questi giorni alcuni stralci) è stato, a mio avviso, pienamente in linea con una politica di crescita nella stabilità.

Sono rimasto aperti tutti i problemi riguardanto la finanza pubblica, determinando una notevole spinta nel tentativo di mantenere inalterato il potere di acquisto e di accrescerlo in termini reali. Non mi soffermerò su queste questioni che non sono di mia competenza, ma le ho richiamate perchè sarebbe illusorio entrare nel merito delle altre questioni senza questo raccordo con la politica economica generale, di cui la politica del lavoro è parte non secondaria, e in una certa misura dipendente, essendo i livelli generali di occupazione determinati dai livelli generali di accumulazione e di investimento e quindi di crescita generale del sistema.

Ma proprio le ricerche e il flusso di informazioni che noi abbiamo davanti ci presentano nel nostro Paese un mercato del lavoro e un problema della disoccupazione che allo stato degli atti — perchè non sappiamo quale potrà essere l'evoluzione nel corso del 1980 della situazione economica generale — non può essere valutato e interpretato con i tradizionali strumenti di conoscenza e di analisi propri delle politiche tradizionali del pieno impiego.

Il problema del mercato del lavoro nel nostro Paese presenta profonde divaricazioni. Non vorrei entrare nel merito di tutti gli elementi particolari; vorrei però ricordare una situazione nella quale accanto alla disoccupazione endemica e strutturale prevalente nelle regioni meridionali, c'è una situazione di sostanziale equilibrio dell'impiego in molte regioni dell'Italia centro-settentrionale, conuna divaricazione crescente tra domanda e offerta di lavoro in termini di qualità, per cui, ad una disoccupazione registrata, soprattutto intellettuale, soprattutto giovanile e femminile, corrisponde una domanda di lavoro che non viene soddisfatta, con accrescimento di immigrazione da parte del Terzo Mondo. Tornerò su questo punto a proposito della politica comunitaria.

Per quanto riguarda i problemi sollevati dal senatore Bombardieri circa il mercato non protetto e non garantito, è chiaro che si fa una questione proprio in ordine alle politiche del lavoro, per cui si giunge alla conclusione paradossale che, se noi avessimo una ripresa consistente delle attività produttive all'interno del nostro Paese e una fase di espansione, questa non si tradurrebbe in una riduzione della disoccupazione registrata all'interno del nostro Paese ma in un accrescimento di immigrazione, in una ulteriore emarginazione delle aree deboli e in una dilatazione di doppio lavoro e di mercato non protetto. Questo è vero anche nelle stesse regioni meridionali in determinate aree, sulla base di alcune indagini più approfondite che abbiamo fatto condurre dal CENSIS per alcune aree del Mezzogiorno. Saremo in grado di documentare ancora di più questa situazione nel rapporto che presenteremo nei primi mesi del 1980 sulla condizione del mercato del lavoro che costituisce, ormai, una analisi costante, non episodica, del lavoro del Ministero.

Ha ragione il senatore Bombardieri quando sottolinea, come è stato fatto d'altra parte in altri interventi dei membri della Commissione, che emerge chiaramente quanti pochi mezzi e strumenti abbiamo dedicato alle politiche del lavoro nel nostro Paese, in funzione di un aggiustamento tra domanda e offerta. Certo nel passato, negli anni '50 e '60, è prevalso in molte aree del Mezzogiorno il problema della quantità e quindi alle politiche del lavoro non si è dedicata attenzione. C'era, cioè, l'accettazione del lavoro, qualunque e comunque, di un processo di immigrazione nelle aree del Nord, per cui il problema era posto in termini di quantità e di assorbimento all'interno, anche con scarsa qualificazione e scarsa preparazione, sulla base di una condizione di propensione e di una aspettativa del tutto diverse da quelle che si sono andate sviluppando in questi anni. Oggi, nel mercato del lavoro è mutata l'aspettativa dei soggetti perchè essi, pur in presenza di una condizione di disoccupazione hanno l'aspirazione di giungere ad una situazione di stabilità e non di precarietà di occupazione e il loro grado di professionalità o meglio di formazione scolastica, è del tutto divaricato rispetto ai bisogni e alle istanze della domanda del lavoro.

Come ho già detto, in passata le esigenze di qualità e le aspettative erano del tutto diverse. L'inserimento nell'attività produttiva avveniva a livello di scarsa qualificazione e di organizzazione del lavoro, anche diversa da quella che si è andata poi registrando nel corso di questi anni. Soprattutto, noi abbiamo sottovalutato tutti questi problemi di politica attiva del lavoro, dall'orientamento professionale alla formazione professionale, al collocamento, alla mobilità, al sostegno della disoccupazione involontaria, sia essa prima disoccupazione, sia di ritorno, immaginando che il problema della disoccupazione fosse un problema di politica economica e cioè di espansione della domanda alla quale sarebbe corrisposta automaticamente una riduzione dell'offerta. Oggi la condizione del mercato del lavoro presenta una divarica-

zione molto accentuata per cui il paradosso cui accennavo prima è questo: potremmo avere una espansione della domanda senza che vi corrisponda una riduzione dell'offerta, registrata soprattutto nelle aree più deboli e più emarginate, quella dei giovani e quella delle donne, se il complesso delle politiche del lavoro non fosse adeguato ad affrontare una modificazione della qualità dell'offerta per renderla possibile e combinarsi con la domando. Non vorrei essere frainteso. Resta il problema fondamentale dell'espansione di cui ho detto all'inizio.

Voi mi chiederete cho ceso occorre fare di fronte a questa situazione. Noi abbiamo a monte un'altra questione che è quella relativa al raccorto tra scuola e lavoro. In tutti i paesi industrializzati questo problema è al centro dell'attenzione degli studiosi, degli operatori e dei governi. Sempre più stretti vanno facendosi i collegamenti tra le strutture pubbliche che si occupano di politica del lavoro e le sttrutture pubbliche che si occupano di scuola e sempre più l'esperienza lavorativa viene inserita all'interno della formazione scolastica, partendo dalla scuola dell'obbligo, per portare nell'esperienza formativa scolastica il lavoro e quindi poi sviluppare, con diversi sistemi, già dall'età scolastica, una alternanza di formazione e di lavoro. Questa è una questione che lascio a monte perchè è il vero problema nodale della condizione di oggi, anche se qualsiasi intervento possibile è destinato ad operare nel lungo termine e non certamente nell'immediato e quindi non può aiutarci rispetto ai problemi drammatici che abbiamo in questo momento. Tuttavia dobbiamo cominciare ad operare anche in questa direzione. Ho chiesto al Ministro della pubblica istruzione di procedere, così come in altri Paesi, alla costituzione di alcuni organi misti tra Ministero del lavoro e Ministero della pubblica istruzione per cominciare ad affrontare questa questione e soprattutto ho chiesto al Ministro della pubblica istruzione di rendere patrimonio comune il lavoro di ricerca sul mercato del lavoro e il flusso di informazioni che noi possiamo avere in questa direzione.

A questo punto vorrei fornire indicazioni sulle cose da farsi. Prima di tutto: che cosa abbiamo fatto in termini di conoscenza del mercato del lavoro? Noi abbiamo avviato una ricerca sull'intero territorio nazionale. I primi rapporti sono quelli a cui ho fatto riferimento. Quest'anno quei rapporti saranno notevolmente perfezionati e quindi i dati di conoscenza saranno migliori e più reali, partendo da una riorganizzazione, che è purtroppo molto lunga, delle informazioni di base, cioè dei dati di base. Abbiamo quindi fatto un riordino delle statistiche del lavoro, soprattutto aiutati dall'ISTAT e dall'INPS, cioè da organi pubblici che hanno informazioni primarie sul mercato del lavodo. Abbiamo costituito una commissione che ha elaborato delle proposte, alcuni elementi di correzione sono stati introdotti e speriamo di migliorare le informativa di base.

Perciò abbiamo, in questo contesto, concordato con nove Regioni italiane di avviare i progetti territoriali sul mercato del lavoro, finanziati, come dicevo prima, dalla CEE e tendenti sempre più a disaggregare per arrivare al punto finale, in cui gli osservatori regionali e quello nazionale abbiano una base di conoscenza che parta dal comprensorio o distretto, comunque lo si voglio chiamare.

Nel decreto-legge che abbiamo presentato in ordine alla mobilità dei lavoratori abbiamo introdotto, negli articoli iniziali proprio le modifiche necessarie per poter far vivere e consolidare le strutture, che risultano importantissime dal punto di vista della conoscenza. E di una cosa ci siamo preoccupati, poichè il punto debole del discorso è la previsione della domanda e in tutti i Paesi dove gli osservatori sono stati avviati, da tempo uno dei limiti incontrati è stato quello dell'informativa sulla domanda; non l'informativa che può nascere da indagini indirette, ma quella che nasce attraverso la fornitura diretta dei dati, in termini di quantità e di qualità, da parte delle imprese; abbiamo previsto per queste ultime, nel decreto-legge emanato, l'obbligo di fornire alla commissione regionale per l'impiego tutti i tato in loro possesso, tutte le loro previsioni in ordine alle possibilità occupazionali, con

tutte le garanzle che tale informativa deve comportare onde non trasformarsi in vincoli per l'impresa ma invece consentire alle autorià pubbliche di muoversi in termini di orientamento e formazione professionale e di collocamento; e non sulla base di opinioni e di indagini indirette ma sulla base di una fonte primaria di conoscenza. In tal modo, di fronte alle difficoltà che ci sono state rappresentate, non si potrà sostenere che il Governo è in grado di assolvere ai compiti e alle responsabilità in tema di orientamento e di formazione professionale, se da parte loro — cioè del mondo imprenditoriale — non sarà dato quel contributo essenziale di cui le pubbliche autorità hanno bisogno nella materia in questione.

Quindi noi abbiamo avviato un processo di conoscenze di basa e credo che nel corso del 1980 esso potrà finalmente dispiegare tutti i suoi effeti: non solo in termini di osservatorio nazionale ma attraverso questi nuovi osservatori regionali, e soprattutto in termini di avvio in concreto anche delle procedure previste dal decreto-legge cui ho fatto riferimento.

Il secondo elemento è quello dell'orientamento e della formazione professionale. Loro sanno come sia stata approvata una legge quadro per la formazione stessa e come ci si avvalga in merito di una serie di apporti comunitari. Devo dire che — come potrà risultare anche dai dati del rapporto che abbiamo trasmesso sullo stato di attuazione della legge — siamo molto lontani dall'aver tradotto nelle diverse realtà regionali, in termini operativi, gli orientamenti e le scelte di quella legge, che facevano della formazione professionale non una scuola parallela a quella di secondo grado bensì uno strumento essenziale di formazione per avvicinare domanda ed offerta di lavoro con grado di flessibilità molto ampio.

Nel campo della formazione professionale abbiamo i seguenti elementi. Innanzi tutto risorse limitate rispetto agli altri Paesi. Impieghiamo cioè il 10 per cento dei fondi che impiega la Francia per lo stesso scopo, ed ancora oggi da noi è interessato solo un ventesimo della popolazione, rispetto alla Francia, per quanto riguarda la formazione professionale. Siamo insomma ancora legati, prevalentemente, ad una sperimentazione riguardante una determinata fascia. Gli esperimenti che sono stati avviati in termini positivi da alcune Regioni — come Lombardia ed Emilia-Romagna — per allargare la fascia degli interessati e, soprattutto, coinvolgere ad esempio le donne ad una determinata età, dopo una determinata esperienza professionale, per il loro reinserimento nel lavoro, o quanto è stato fatto per forme di alternanza tra formazione e lavoro, sono ancora estremamente limitati.

Abbiamo quindi una scarsa quantità di mezzi complessivi, e, soprattutto, un utilizzo di tali scarsi mezzi estremamente basso. I dati risultanti, cioè, sono estremamente drammatici. Sul Fondo sociale europeo l'Italia ha impegnato, tra Regioni ed altri organi, il 40 per cento circa delle disponibilità; abbiamo una continua cancellazione dei progetti, per cui l'erogazione effettiva da parte del Fondo non supera il 20 per cento: abbiamo cioè una fortissima divaricazione tra impegni ed erogazione del Fondo sociale europeo, e questo tende a cancellare le disponibilità, anche se le Regioni continuano a chiedere di trasformarle in disponibilità socializzate. Il Fondo europeo, infatti, non eroga somme per finalità diverse da quella dell'occupazione.

A tale materia è legato un adempimento che stiamo cercando di portare avanti e speriamo di concludere nel mese di gennaio, cioè quello relativo alla determinazione delle fasce professionali, che resta un problema complesso anche per tutti i riflessi che esso ha rispetto al collocamento ed alla contrattazione e quindi ha richiesto, e richiede, una consultazione con le parti sociali molto approfondita. Siamo pertanto passati attraverso una serie di approcci progressivi e martedì prossimo presenteremo alle Regioni ed alle forze sociali una prima proposta conclusiva.

D E R I U . Non è possibile rendere noto di volta in volta al Parlamento quali Regioni siano inadempienti in materia?

S C O T T I , *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Possiamo fornire i dati del Fondo sociale europeo.

P A N I C O . La Regione Puglia ha avuto 4 miliardi e li gestisce alla vecchia maniera.

S C O T T I , *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Farò avere alla Commissione tutti i dati.

Passiamo, poi, alla questione più diretta, quella del collocamento. Noi avevamo presentato un provvedimento sulla sperimentazione il cui concetto non consiste nella ricerca di alcuni criteri da estendere uniformemente a tutto il territorio nazionale, ma nel cercare di garantire una certa flessibilità che consenta di adattare alle diverse realtà del Paese e del mercato del lavoro la gestione del collocamento. Certamente diversa è la situazione di Reggio Emilia o di Modena da quella di Napoli dove il problema della quantità richiede un grosso controllo, per così dire, garantista. Si tratta di una situazione nella quale la carenza di manodopera adeguata alla domanda pone, invece, un problema di intervento qualitativo e, quindi, di un grado diverso di questa flessibilità.

Noi abbiamo immaginato che tale sperimentazione fosse possibile, con un impegno, però, delle parti sociali attraverso una loro piena responsabilizzazione nella gestione del collocamento e non una loro emarginazione. Tuttavia, nel corso del dibattito svoltosi alla Camera dei deputati e dopo le conclusioni della contrattazione sindacale, ci si è resi conto che questo non sarebbe stato sufficiente se non si fosse proceduto ad ulteriori modifiche fattesi, poi, drammaticamente urgenti a Milano in seguito alle sentenze di alcuni pretori che hanno messo in dubbio la possibilità di rendere operanti le normative sulla mobilità che erano state approvate dal Parlamento e, soprattutto, hanno posto in discussione il faticoso lavoro che era stato compiuto. Da questo punto di vista — scusate la parentesi — voglio ricordare alla Commissione che, a proposito dell'UNIDAL noi eravamo partiti con 8.400 lavoratori e attualmente ne sono stati mobilitati soltanto 750, con un esperimento che è costato alla collettività in termini di oneri (certamente meno di quanto non sia costato il caso Innocenti che ha un numero di lavoratori in mobilità non riassorbiti) molto più ampio di quello dell'UNIDAL.

Tornando sul problema del collocamento, ci siamo resi conto che bisognava integrare con alcune modifiche gli organi del servizio dell'impiego in via ordinaria e le norme sulla mobilità o sulla Cassa integrazione guadagni senza le quali noi rischiavamo di muoverci nel campo della sperimentazione in modo impreciso e non corretto. Pertanto, visti i motivi d'urgenza, derivanti dalla situazione della mobilità nelle aree del Nord, abbiamo presentato un provvedimento che, oltre a recepire la normativa consolidata nei contratti di lavoro, principalmente nel contratto dei metalmeccanici, ha introdotto norme relative agli organi del servizio dell'impiego, facendo cioè uno sforzo nel passaggio rapido verso l'aggregazione dei comprensori. La situazione del nostro personale è tale da avere già di fatto realizzato una condizione comprensoriale in quanto abbiamo, rispetto al numero dei potenziali uffici, meno del 50 per cento del personale necessario alle esigenze del servizio. Sono stati immessi 3.500 giovani attraverso il provvedimento sull'occupazione giovanile, con tutti i limiti che ha comportato il blocco dei concorsi e il deprecato provvedimento n. 336, che ha recato al Ministero del lavoro gravi conseguenze dato che, nella generalità, sono andate via persone che hanno trovato altrove migliore occupazione. In questa situazione abbiamo pensato di procedere rapidamente ad alcune modifiche istituzionali e, soprattutto, ad un rafforzamento e ad una qualificazione dei poteri delle Commissioni regionali per l'impiego che noi riteniamo, insieme all'articolazione comprensoriale, il cardine della struttura del collocamento nel nostro Paese.

Non entro nel merito del provvedimento che ormai è stato presentato; voglio soltanto fare due osservazioni sul problema della mobilità. Noi abbiamo bisogno della normativa sulla mobilità poichè sono state mosse alcune obiezioni, una delle quali riguarda il problema finale, cioè cosa avverrà dopo i

due anni di Cassa integrazione guadagni. Noi ripetiamo quello che è stato scritto nel verbale dell'accordo dei metalmeccanici e che riportiamo nella relazione al disegno di legge, vale a dire che la messa in Cassa integrazione guadagni nella lista speciale non interrompe il rapporto di lavoro con l'azienda. Quindi, al termine dei due anni si ripropone un problema di negoziazione tra sindacato ed impresa dato che il lavoratore rimane legato a quest'ultima.

Se nell'area in cui si è esplicata la mobilità con tutti i vincoli che oggi comporta la legge, quale l'obbligo di accettazione di un lavoro con pari qualifica entro un raggio determinato e via di seguito, questo non è avvenuto, è evidente che, in quel momento, la questione si ripropone in tutta la sua portata perchè il mercato del lavoro di quella area non ha reso possibile la mobilità. Quindi, sopratutto, nelle aree meridionali questo è un dato di garanzia per i lavoratori.

La seconda osservazione concerne il problema, che è stato posto dal relatore, dei mezzi finanziari perchè non possiamo immaginare di poter usufruire di queste nuove strutture se non abbiamo a disposizione uomini e mezzi adeguati. Abbiamo presentato al Ministero del tesoro un progetto d'informazione automatizzata, studiato dalla nostra direzione generale e confrontato con le società d'informatica italiana, per tutti gli uffici di collocamento del nostro Paese, al fine di garantire l'introduzione di tutta una serie di procedure, oggi impossibili e, soprattutto, per mettere in contatto, in termini reali, le diverse aree e comprensori in modo che la conoscenza sia continua e costante e la possibilità di gestione effettiva.

La nostra iniziativa non è stata quella di affidarci ad una società esterna, ma di richiedere alle società d'informatica un progetto nel quale fossero previste non soltanto le attrezzature, ma anche l'organizzazione del personale, nè abbiamo pensato di procedere ad un sistema parallelo a quello dell'INPS e, come accade spesso di moltiplicare i sistemi informativi, ma abbiamo studiato un sistema che si innesti sulla struttura fondamentale dell'INPS e renda possibile l'unificazione e l'incrocio dei dati in quanto nella sede di quell'Istituto abbiamo l'anagrafe delle aziende, quella dei lavoratori occupati, sia dipendenti che autonomi, e l'anagrafe dei pensionati. Tali dati, incrociandosi con i dati nominativi sul collocamento, ci permettono di poter arrivare non solo alla ripulitura delle liste di collocamento, che da due esperienze fatte a Napoli ed a Roma risultano modeste rispetto alla soluzione dei problemi posti dal senatore Bombardieri, ai fini del controllo del lavoro nero, ma di avere strumenti validi in ordine alla lotta all'evasione contributiva, alle forme di lavoro non protette e non regolamentate.

Mi fermo qui dicendo che la discussione di questi problemi darà modo di approfondire le proposte formulate e la possibilità di applicarle. Devo aggiungere che abbiamo addestrato per la sperimentazione un numero di funzionari con l'aiuto della Comunità europea, facendoli permanere nei diversi Paesi della Comunità per un periodo determinato di tempo nel quale abbiamo avuto modo di sviscerare le procedure e gli strumenti che vengono impiegati in sede di collocamento della manodopera.

All'interno del collocamento, sono stati qui posti due problemi riguardanti i giovani e le donne. Per la prossima settimana, come ho già detto alla competente Commissione della Camera che aveva avanzato una analoga richiesta, ho preso impegno, attraverso il sottosegretario Manente Comunale, di rispondere in Senato ai documenti presentati per l'attuazione della legge n. 285. Siamo disponibili a rispondere (c'è una mozione) per fornire tutte le informazioni e le valutazioni necessarie in ordine alle questioni che si sono poste per diversi capitoli della legge medesima, dal progetto per il settore pubblico a quello per l'area privata, cooperazione, eccetera.

A proposito della legge n. 903 del 1977, il Sottosegretario aveva illustrato lo stato della situazione e noi avevamo dato una prima bozza della relazione sull'andamento dell'applicazione della legge sulla parità. È chiaro che il Consiglio dei ministri approverà la relazione che ho predisposto per il 1978; pensavamo di unificarla con quella dell'anno prossimo, ma siamo pronti, comunque, a

presentarla la prossima settimana al Parlamento con tutte le relazioni allegate degli uffici periferici sui diversi aspetti della legge.

P R E S I D E N T E . La Commissione ha proposto di svolgere un'indagine conoscitiva, ma tutto è subordinato — per conoscerne l'ampiezza — alla presentazione, al più presto possibile, della documentazione necessaria e della relazione ministeriale sullo stato di attuazione della predetto legge n. 903.

S C O T T I , *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Formalmente, deve passare attraverso il Consiglio dei ministri. La stessa questione è stata posta, e di proposito, per il lavoro a domicilio. Su tale tema, consegno a lei, signor Presidente, un rapporto della Commissione centrale con tutte le analisi, Regione per Regione, situazione per situazione, in modo tale che gli elementi conoscitivi possano formare oggetto di una successiva discussione, evitando di soffermarmi al riguardo in questa sede.

Vengo, ora, al tema previdenziale. Devo qui sottolineare che abbiamo già presentato al Senato un provvedimento sull'invalidità e la prosecuzione volontaria. Il Ministero sta concludendo le consultazioni per la previdenza agricola, ed ha diramato a tutti i misteri il testo del provvedimento di riforma generale che ha anche dato — nonostante le dichiarazioni — alle parti sociali per una valutazione. Come è solito avvenire in questi casi, il documento è divenuto pubblico nonostante le raccomandazioni. Per fortuna, noi avevamo lasciato in sospeso le parti più delicate ed esplosive del documento stesso.

A N T O N I A Z Z I . È stato pubblicato sul « Paese sera ».

S C O T T I , *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Per fortuna, siamo a conoscenza della fonte perchè, per precauzione, avevamo inserito un errore nel testo trasmesso ad una determinata persona. Certe cose, purtroppo, sono scontate e rendono più difficile la discussione e la trattativa, irrigidendo le parti. Quando la formulazione viene fuori prima che sia approvato dal Consiglio dei ministri, rende difficile le modificazioni nel corso della discussione finale. Il testo, tra l'altro, non era quello finale perchè alcuni articoli erano stati cambiati e le modifiche erano state trasmesse ai ministeri e agli interessati.

Per quanto riguarda la riforma generale, siamo convinti dell'esigenza di unificazione del sistema e di tempi più accelerati per tale unificazione soprattutto per quanto riguarda la solidarietà. L'anno scorso, avevamo previsto che i nuovi assunti seguissero le norme dell'assicurazione generale obbligatoria ed i vecchi conservassero la loro normativa, compresi tutti i livelli contributivi preesistenti. Ora non possiamo rinviare un processo di unificazione a tempi lunghi; dobbiamo accelerare tale processo soprattutto in ordine alla unificazione dei contributi perchè un sistema a riparto ed un sistema retributivo esistono solo in quanto esiste una unicità di contribuzione e una solidarietà complessiva.

La vicenda di questi giorni, tipica del settore dei lavoratori dello spettacolo, sta a significare che le autonomie reggono fin quando c'è un buon rapporto tra occupati e pensionati; quando esso si altera, si ricorre (vedi Previdenza marinara ed ENPALS) alla richiesta di confluire nell'INPS o al sostegno straordinario di alcuni Fondi. Mi meraviglio come il comissario dell'ENPALS, che in materia previdenziale ha alcune opinioni certamente non collimanti con il principio della unificazione, chieda poi, nel caso specifico, l'unificazione medesima. È evidente che la si chiede quando fa comodo e non viceversa. Di tutto ciò sono personalmente ancora più convinto di fronte alle proiezioni finanziarie del sistema che sono estremamente preoccupanti. Abbiamo, infatti, una previsione di *deficit* patrimoniale dell'INPS, per il 1981-82, di dimensioni esplosive, per cui o si instaura un sistema che consenta l'unificazione e quindi una solidarietà complessiva, nonchè l'equilibrio tra i diversi settori produttivi dei lavoratori dipendenti (introducendo, poi, per i lavoratori autonomi un risanamento delle loro gestioni e consenta ancora di poter fare rapidamente insieme alla collettività nel suo

complesso una serie di interventi di tipo assistenziale e non previdenziale, in modo tale da alleggerire la gestione di previdenza dei compiti e delle responsabilità che non le sono propri) o il sistema va totalmente verso spese non governabili nel modo più assoluto. Al di là delle valutazioni che possono essere fatte, abbiamo urgenza di procedere in questa direzione e in tale contesto abbiamo tenuto conto di quanto è stato detto in Commissione e soprattutto riportato nell'ordine del giorno che il relatore ha presentato in sede di esame della legge finanziaria in ordine alle pensioni sociali, ai minimi con quindici anni di contribuzione in costanza di rapporto di lavoro, al problema della cadenza dell'indennità di contingenza e, infine, al problema della efficienza complessiva del sistema.

Pertanto, oltre a prevedere le norme relative all'unificazione del sistema, al periodo transitorio necessario per garantire i diritti effettivi dei lavoratori che andranno o sono in procinto di andare in pensione e, infine, al risanamento delle gestioni autonome, dobbiamo procedere ad una coraggiosa opera complessiva di risanamento delle gestioni previdenziali. Noi, in questa materia, dobbiamo operare adottando una soluzione che sia in linea con quanto già fatto per la finanza degli enti locali. Il provvedimento è ormai stato licenziato e insieme all'invalidità, alla prosecuzione volontaria e alla previdenza agricola costituisce un passo in avanti. Non è infatti immaginabile risanare il sistema previdenziale non modificando le norme per l'invalidità permanente, in quanto si verificherebbe una instabilità finanziaria.

Sempre in tema previdenziale, è stato sollevato il problema particolarmente delicato relativo all'applicazione della legge sulla ricongiunzione dei periodi contributivi per coloro che sono già andati in pensione.

Devo dichiarare qui, come loro ricordano, che nella passata legislatura la Commissione finanze e tesoro stralciò la norma sulla ricongiunzione per i lavoratori già andati in pensione, proprio per i problemi finanziari e le valutazioni che la Commissione fece in quell'occasione, per cui non sarebbe stato possibile da parte del Governo interpretare la legge in modo estensivo consentendo la ricongiunzione anche per coloro che sono già andati in pensione.

Il problema esiste e potrà essere discusso nella sede della riforma generale e nell'ambito di una valutazione effettiva di quello che significa in termini di costi una operazione di questo tipo. Quindi non c'è da parte del Governo alcuna preclusione ad esaminare questo problema, ma non potevamo affrontarlo nel momento dell'applicazione della legge sulla ricongiunzione.

Due ultime osservazioni, sempre nell'ambito della gestione previdenziale: cassa integrazione e disoccupazione. Per quanto riguarda la cassa integrazione abbiamo presentato le norme di modifica.

B O M B A R D I E R I . Anche di questo parlano i giornali, ma il Parlamento non sa niente.

S C O T T I , *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il decreto è stato presentato già ieri alla Camera. Poichè vi sono stati accordi contrattuali, abbiamo dovuto discutere con gli interessati il testo stesso. Esiste un costume nel nostro Paese per cui un testo non rimane mai segreto, come in altri Paesi, dove certi documenti possono liberamente circolare con un timbro sopra di embargo fino ad una certa data, fino a quando avviene la pubblicazione ufficiale. Se vanno nelle mani dei giornalisti, nessuno si azzarda a pubblicarli per tica professionale. In Italia, un documento che sfugge a questa o quella associazione si trova il giorno dopo sui giornali. Nel caso specifico, il testo pubblicato era il testo iniziale per la discussione che ha subìto nella trattativa delle modifiche. D'ora in avanti non consegneremo più documenti scritti ma li lasceremo depositati presso il Ministero. È un metodo di lavoro non utile per la proficuità complessiva; è preferibile discutere su delle bozze perchè una cosa è un'idea e una cosa è una formulazione precisa.

G R A Z I O L I . In questa logica si restringono gli ambiti di responsabilità primaria del Parlamento.

S C O T T I , *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che queste sono materie su cui esiste una responsabilità contrattuale delle parti. Ricordo che, sulla sterilizzazione dell'indennità di contingenza, al Governo fu fatta una accusa nettamente contraria a questa. Le parti sociali sono quelle poi che sono chiamate ad applicare in concreto i provvedimenti legislativi. Questa credo comunque sia una questione abbastanza delicata e importante. Credo meriti una riflesisone, per trovare un accordo tra l'iniziativa legislativa e l'attività contrattuale delle parti in questi ambiti e in queste materie che toccano direttamente i rapporti di lavoro e le condizioni del rapporto di lavoro. Credo che questa sia una materia sulla quale convenga riflettere e ricercare delle soluzioni adeguate essendo oggetto di discussione non solo tra le parti ma oggi anche con l'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda quindi la cassa integrazione e la disoccupazione straordinaria abbiamo ritenuto di dover parificare le entrate della cassa integrazione e della disoccupazione perchè non si capiva la ragione per cui lavoratori licenziati rispetto ad alcuni lavoratori in cassa integrazione dovessero percepire diversamente, avendo i secondi un vantaggio anche rispetto ai primi, soprattutto quelli provenienti dalle piccole e medie aziende licenziati senza possibilità di tutela e garanzia efficaci.

È stato posto il problema dell'indennità di disoccupazione ordinaria e soprattutto dei giovani. Credo che su questo problema della disoccupazione ordinaria il Ministero abbia all'esame il problema con le parti sociali. Quindi potremmo discuterne nell'ambito della mozione sulla disoccupazione giovanile perchè è un elemento che riguarda proprio il problema della condizione del giovane che si inserisce sul mercato del lavoro e che rimane per un certo periodo nel mercato del lavoro.

Due considerazioni finali. La prima riguarda la nostra posizione all'interno del Mercato Comune in ordine ai problemi della politica dell'impiego soprattutto in vista del semestre italiano di presidenza del Consiglio della Comunità. Noi abbiamo una esigenza sempre più sentita di una armonizzaizone delle politiche dell'impiego nella Comunità Europea e delle relazioni industriali all'interno della Comunità stessa.

Per la prima volta il Consiglio dei ministri della CEE è intervenuto nella materia adottando una decisione in tema di flessibilità degli orari di lavoro. Avremo nel prossimo semestre una richiesta del Governo italiano per un'iniziativa congiunta del Ministro del lavoro e di quelli finanziari per affrontare il tema dell'occupazione all'interno della CEE e, all'esterno di tale questione, valutare le iniziative che la Comunità e le parti sociali della Comunità possono assumere in tema di flessibilità del lavoro. È un tema particolarmente delicato, direi anzi esplosivo. Voi sapete quali opinioni si siano scontrate nei rinnovi contrattuali in materia. Perchè? la questione della riduzione degli orari di lavoro e della loro flessibilità è stata vista come un elemento distorsivo nei costi di produzione, cioè di aggravio di tali costi, e di ulteriore distorsione tra la nostra situazione e quella degli altri Paesi della comunità. Io credo che siano esatte tali valutazioni, se affrontiamo il problema degli orari e della flessibilità degli stessi totalmente disgiunti da quello della distribuzione del reddito, cioè dell'aumento dei salari.

La questione si pone in alternativa rispetto alla distribuzione del reddito, cioè all'incremento dei salari; ed è una questione ormai posta dai sindacati europei sul tavolo della Comunità e della Confederazione generale degli imprenditori europei. Io credo che nei prossimi anni tale questione dovrà essere affrontata: esiste il problema di ripartire il lavoro, di fronte ad una stagnazione nell'accrescimento dell'occupazione; ma la condizione perchè tale questione possa divenire positiva ai fini dell'occupazione è che essa non sia aggiuntiva rispetto agli incrementi salariali.

Quando si pone il problema del rapporto tra occupati e disoccupati, tra giovani ed inseriti nel lavoro, e si pone il problema di una solidarietà, se questa non vuole essere un'astratta petizione bisogna che la questione degli orari di lavoro e della loro

flessibilità sia vista da parte degli occupati in termini di scelta alternativa rispetto alla distribuzione dei risultati degli incrementi produttivi. Io credo che i sindacati europei abbiano posto il problema anche in questi termini, nonostante, ripeto, sia estremamente delicato, potendo presentarsi come una strada falsa oppure come una strada realistica e positiva. La condizione è che la riduzione degli orari di lavoro e la loro flessibilità sia parte integrante delle politiche di distribuzione del reddito, delle politiche salariali, nonchè della distribuzione della produttività, degli accrescimenti di reddito derivanti da accrescimenti di produttività all'interno delle aziende. Ormai si tratta di una questione che tutti i paesi europei si pongono ed in cui gli studi sono condotti dalle diverse parti sociali, nonchè dagli organi di governo.

Stiamo conducendo un'indagine approfondita, anche in vista delle scadenze che i contratti hanno posto in tale materia.

Come sapete, essi l'hanno in genere affrontata secondo due direttrici: la trasformazione delle giornate di festività soppresse in giornate di riposo compensativo e la fissazione a partire da una certa data, cioè generalmente dal giugno 1981 — per alcuni settori e non in via generalizzata — di una ulteriore riduzione della durata annuale del lavoro, ferma restando la durata settimanale del lavoro stesso. Ora, se non vogliamo giungere a quella scadenza impreparati, ed in termini ulteriormente dirompenti rispetto al resto dell'Europa, dobbiamo sollecitare a livello europeo un'iniziativa: richiedere, cioè, alla Comunità una direttiva in materia di straordinari, per uniformare i diversi regimi europei in materia e per poter facilitare una trattativa sia a livello europeo sia a livello nazionale, onde affrontare la questione nell'ottica dell'occupazione. Per questo sottolineo come l'unica condizione possibile sia quella di una riduzione alternativa, per dirla in termini espliciti, ad incrementi salariali.

L'ultimo tema che vorrei sottolineare, concludendo, è quello relativo ai problemi, che si pongono ormai dal 1° gennaio, in materia di introduzione del servizio sanitario nazionale, per quanto attiene ad una serie di questioni che ci riguardano da vicino. Ne sottolineo tre. La prima riguarda il pagamento delle indennità di malattia: noi siamo venuti nella determinazione di presentare un provvedimento urgente in materia, per non creare una situazione, a partire dal 1° gennaio, di ingovernabilità, adottando il sistema che abbiamo in atto per gli assegni familiari, cioè quello dell'anticipazione e del conguaglio. La seconda è quella di non mantenere in piedi neppure un giorno l'attività dell'INAM, ma di trasferire, a partire dal 1° gennaio, all'INPS il personale necessario allo svolgimento dei compiti di controllo, di compiti specifici. Questo per non lasciare gestioni-stralcio o proroghe nella materia ma procedere al trasferimento secondo la legge, naturalmente.

La seconda questione anche se potrebbe non apparire di competenza di questa materia è estremamente delicata e concerne le « scoperture » lasciate dalla legge di riforma sanitaria nel campo delle omologazioni e degli impianti. Le preoccupazioni che esistono in questo settore alla scadenza del 1° marzo 1980 sono notevoli e, anche in proposito, Presidente Cengarle, vorremmo proporre un'iniziativa che consenta a partire da tale data di ovviare ad una condizione di vuoto, perchè questa parte doveva essere disciplinata in connessione all'istituto della prevenzione. Il 1° marzo 1980 avremo lo scioglimento dell'ENPI e della ANCC e non abbiamo per quanto attiene all'omologazione degli impianti, alcuna struttura.

La terza questione attiene al problema degli ispettorati. In ordine al trasferimento di alcuni compiti alle Unità sanitarie locali e del relativo personale, esistono i problemi che riguardano le funzioni dell'ispettorato in collegamento più stretto con quelle connesse alla vigilanza in materia di controllo e al rispetto delle norme sul lavoro. Su tale tema desideriamo sollecitare una discussione anche in sede d'esame della riforma previdenziale, perchè credo sia necessario raggiungere un grado di integrazione e di coordinamento tra le responsabilità ispet-

tive degli enti previdenziali e le responsabilità ispettive del Ministero del lavoro.

Chiedo scusa se ho abusato del tempo nel rispondere sui problemi che erano stati posti dai senatori intervenuti nel dibattito e se non mi è stato possibile avere prima uno scambio di opinioni con la Commissione, soprattutto, su questioni così impegnative quali quelle indicate. Mi auguro che quando mi sarà concesso, vi possa essere questa disponibilità. Pertanto, per i problemi di carattere particolare sui quali era stato richiesto un dibattito speciale, come quelli concernenti i giovani, le donne, il lavoro a domicilio, ritengo di avere adeguatamente risposto ed ho preannunciato i tempi in cui saremo pronti a muoverci in questa direzione; per il resto rinnovo il mio ringraziamento ai senatori che sono intervenuti e, in modo particolare, al relatore senatore Bombardieri che ha assunto il compito di illustrare il bilancio per il 1980.

P R E S I D E N T E . La ringrazio anch'io signor Ministro per la sua ampia esposizione che ha consentito ai senatori di avere una risposta ai numerosi quesiti e interrogativi che sono stati sollevati, ultimo dei quali è quello riguardante i disegni di legge sulla mobilità e sulla Cassa integrazione guadagni cui ho fatto cenno dianzi e che vorremmo conoscere senza che i senatori siano costretti a leggerli sui giornali.

Ricordo alla Commissione che sono stati presentati nella seduta dell'11 dicembre scorso i seguenti 2 ordini del giorno:

L'11ª Commissione permanente del Senato,

impegna il Governo:

a presentare al Parlamento entro il 31 marzo 1980 un disegno di legge di riforma generale della legislazione sul collocamento dei lavoratori in base al dibattito che si è sviluppato presso la Commissione stessa in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1980 (Tabella 15).

(0/293/1/11-Tab. 15) CAZZATO, FERMARIELLO, ANTONIAZZI, PANICO, LUCCHI Giovanna, ZICCARDI, RAVAIOLI Carla, MARTINO, GIOVANNETTI

L'11ª Commissione permanente del Senato,

impegna il Governo:

a presentare entro il 31 gennaio 1980 un programma straordinario che, mobilitando tutte le risorse disponibili allo scopo, affronti i problemi dell'occupazione — e di quella giovanile in particolare — nelle regioni meridionali e prioritariamente nell'area napoletana e in Calabria.

(0/293/2/11-Tab. 15 CAZZATO, FERMARIELLO, ANTONIAZZI, PANICO, LUCCHI Giovanna, ZICCARDI, RAVAIOLI Carla, MARTINO, GIOVANNETTI

I senatori che li hanno presentanti intendono illustrarli?

C A Z Z A T O . Si illustrano da sè.

B O M B A R D I E R I , *relatore alla Commissione.* Mi rimetto al giudizio del Governo.

S C O T T I , *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Per quanto riguarda il primo ordine del giorno non avrei alcuna obiezione di merito. Vorrei, tuttavia, chiedere ai proponenti se fosse possibile ritirarlo in vista della discussione sui provvedimenti di cui poc'anzi ho parlato perchè, forse, in quella sede si potrà valutare insieme il successivo cammino che dovremo percorrere su questa materia. Comunque, noi avvertiamo l'esigenza di raccogliere i diversi provvedimenti che sono stati predisposti in questo periodo coordinando le diverse mate-

rie che abbiamo dibattuto, dalla formazione professionale alla sperimentazione ed alla mobilità.

Sul secondo ordine del giorno debbo dire che, in questo momento, la mia competenza a rispondere è parziale e limitata, perchè implica una responsabilità che attiene ai ministri finanziari. Posso più limitatamente riferirmi ai problemi dell'occupazione giovanile, in particolare, e dire ai colleghi, appena avrò modo di portare i dati, che noi abbiamo elaborato una serie di progetti che sono stati trasmessi alle Regioni.

La Campania, ad esempio, — prendo il caso della mia Regione —, non ha ancora utilizzato i 140 miliardi di disponibilità finanziaria ad essa attribuita; non dico erogati, ma neppure impegnati. Noi abbiamo rimesso i progetti specifici alle Regioni meridionali, alla Calabria stessa a cui da tempo si fa riferimento e su questo la prossima settimana fornirò alla Commissione tutta la documentazione e le informazioni necessarie.

Sulla parte generale non posso dare risposta non potendo impegnare in questa sede altri colleghi ministri, mentre per quanto riguarda i problemi dell'occupazione giovanile posso rispondere per quanto è di mia competenza.

C A Z Z A T O . Il Gruppo comunista ritiene che la Commissione debba pronunciarsi sugli ordini del giorno.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, pongo in votazione l'ordine del giorno n. 0/293/1/11 - Tab. 15 di cui ho dato lettura.

Non è approvato.

S C O T T I , *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno preciso di essere disposto ad accettarlo solo per la parte di mia competenza. Così pure, in ordine alle motivazioni e sulla parte finale accolgo l'impegno a riferire e dichiaro, a tal fine, la mia disponibilità a partire dalla prossima settimana.

P R E S I D E N T E . Poichè i presentatori insistono per la votazione, metto ai voti l'ordine del giorno n. 0/293/2/11 - tab. 15 di cui ho già dato lettura.

Non è approvato.

L'esame del bilancio per il 1980 è così esaurito. Se non ci sono obiezioni, resta inteso che la Commissione conferisce al senatore Bombardieri il mandato di trasmettere alla 5ª Commissione permanente un rapporto favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1980 (tabella 15).

I lavori terminano alle ore 11,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT RENATO BELLABARBA